

RESOCONTO STENOGRAFICO

555.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 2 SETTEMBRE 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LORIS FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	51691	GALANTE GARRONE CARLO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>)	51714, 51715
Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi:		LABRIOLA SILVANO (<i>PSI</i>)	51728
(Annunzio della relazione annuale e di relazioni di minoranza)	51691	MILANI ELISEO (<i>PDUP</i>)	51710, 51711
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):		NAPOLITANO GIORGIO (<i>PCI</i>)	51732, 51734
PRESIDENTE	51692, 51694, 51699, 51704, 51707, 51710, 51713, 51714, 51716, 51719, 51722, 51724, 51728, 51732, 51734, 51737, 51739	PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>)	51724
BATTAGLIA ADOLFO (<i>PRI</i>)	51716, 51717	REGGIANI ALESSANDRO (<i>PSDI</i>)	51722
BIANCO GERARDO (<i>DC</i>)	51734	ROCCELLA FRANCESCO (<i>PR</i>)	51719
BOZZI ALDO (<i>PLI</i>)	51713	SPADOLINI GIOVANNI , <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	51692, 51693, 51694, 51698, 51699, 51701, 51702, 51703, 51710, 51711, 51715, 51734
DUJANY CESARE (<i>Misto-MDP</i>)	51706	Documenti ministeriali:	
FRASNELLI HUBERT (<i>Misto-SVP</i>)	51707	(Trasmissione)	51691
		Votazione per appello nominale sulla fiducia al Governo	51737

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Amadei e Scovaccicchi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio della relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi e di relazioni di minoranza.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, con lettera in data 25 agosto 1982, ha presentato — ai sensi dell'articolo 4 della legge 14 aprile 1975, n. 103 — la relazione annuale al Parlamento sulle attività e sui programmi della Commissione da lui presieduta, redatta dal deputato Dutto e dal senatore Bausi; ed approvata dalla Commissione nella seduta del 5 agosto 1982; nonché le relazioni di minoranza rispettivamente presentate dal deputato Bernardi Antonio, dal senatore Va-

lenza e da altri parlamentari; dal deputato Milani; dal deputato Baghino e dal senatore Pozzo; dal deputato Aglietta (doc. XLV, n. 2).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

**Trasmissioni
di documenti ministeriali.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 3 agosto 1982, ha trasmesso una nota della Finmeccanica con la quale vengono aggiornati i programmi complessivi degli investimenti del gruppo, ai sensi dell'articolo 3 della legge 12 agosto 1977, n. 675.

Tale documento, conformemente a quanto disposto da detta legge, è stato trasmesso alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali; ed è a disposizione degli onorevoli deputati presso il Servizio Commissioni bicamerali e affari regionali.

Nei mesi di luglio e agosto i ministri dell'interno e della difesa hanno comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le autorizzazioni revocate e concesse a dipendenti di quei ministeri a prestare servizio presso organismi internazionali.

Queste comunicazioni sono depositate negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Il ministro del tesoro, con lettera in data 7 agosto 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, terzo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, una relazione sullo stato della liquidazione degli enti soppressi ai sensi dell'articolo 3 della legge citata (doc. LXXIII n. 1.).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di replicare.

GIOVANNI SPADOLINI, Presidente del Consiglio dei ministri. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, ringrazio tutti gli oratori intervenuti nel dibattito per i contributi, le osservazioni ed i rilievi che hanno arricchito la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Governo e che mi consentono ora di precisare e puntualizzare la posizione dell'esecutivo in ordine agli incalzanti problemi del momento. Un particolare ringraziamento rivolgo ai segretari dei partiti che hanno concorso, con la piattaforma dei punti programmatici, istituzionali ed economici, intimamente connessi, alla formazione del secondo Governo da me presieduto, e cioè gli onorevoli De Mita, per la democrazia cristiana, Craxi, per il partito socialista italiano, Longo, per il partito socialista democratico italiano, Biasini, per il partito repubblicano italiano, e Zanon, per il partito liberale italiano.

Dopo una crisi grave, la maggioranza parlamentare si è ricostituita, sulla base di una riflessione comune ai cinque partiti circa i correttivi necessari a disfunzioni paralizzanti per la vita delle istitu-

zioni, non meno che sulla riconferma di una serie di impegni solidali per la strategia economico-finanziaria contro l'emergenza economica dell'inflazione e della recessione congiunte, in continuità, onorevole Rodotà, con l'ispirazione istituzionale del precedente Governo, manifestatasi in una serie di coerenti proposte legislative, a cominciare dalla riforma della Presidenza del Consiglio, non meno che con la lotta alle quattro emergenze, irrisolte talvolta in quest'aula proprio da coloro che ci avevano accusato di eccessivo pessimismo.

Il rilievo dato alla questione istituzionale nel mio discorso che ha aperto il dibattito era proporzionato, in tutto e per tutto, al rilievo ad essa attribuito dai cinque partiti, concordi nella soluzione della crisi e nelle vie scelte per tale soluzione. Valga per tutti il riferimento testuale al documento della direzione della democrazia cristiana, formulato nella giornata di giovedì 12 agosto, che fu giornata centrale e decisiva per la svolta positiva che ci consentirà di concludere rapidamente la nostra fatica: «Mentre sottolinea la necessità della definitiva approvazione di alcune importanti riforme già deliberate da un ramo del Parlamento, la democrazia cristiana ritiene che alcune riforme di regolamento, di ordinamento e di comportamento siano ormai imprescindibili per assicurare un più corretto e adeguato funzionamento del sistema ed una reale governabilità. A tale fine, il tempo che resta alla legislatura è opportunamente utilizzabile per elaborare le conseguenti scelte. Infatti, mentre si governa la grave crisi della nostra economia, può e deve svilupparsi parallelamente un forte impegno di tutte le forze politiche per costruire le regole adeguate di una democrazia efficiente. In assenza di tale impegno immediato» — conclude il documento della direzione della democrazia cristiana — «anche nella prossima legislatura si partirebbe nelle stesse condizioni, con le stesse norme ed i regolamenti attuali, prolungando perciò la denunciata situazione di inadeguata governabilità».

Debbo una risposta all'onorevole Natta che mi ha accusato di non avere messo in sufficiente rilievo le radici politiche della crisi.

Parlando di quel malessere istituzionale, che danni domina la vita italiana, non avevo mai inteso separare il dato istituzionale dai dati politici ad esso intimamente connessi. Non appartengo e non ho mai appartenuto ai fautori dell'ingegneria costituzionale o di analoghe modellistiche, non sono mai caduto nell'illusione dei governi dei tecnici o dei sapienti. A proposito di tali ritornanti evasioni sono sempre rimasto fedele al primato della politica a proposito del quale mi lascerete citare, sia pure a memoria, Ortega y Gasset: se dobbiamo rivendicare orgogliosamente, come dobbiamo, il primato della politica, sappiamo che parlare di politica senza una prospettiva istituzionale è pressoché privo di senso.

Allora, sul punto politico dobbiamo essere chiari fino ai limiti della franchezza. L'incarico che l'11 agosto ricevetti dalla rinnovata fiducia del Presidente della Repubblica aveva due finalità essenziali, oggi come nel giugno 1981: evitare la minaccia, questa volta più forte di allora, di un'interruzione traumatica della legislatura; assicurare allo stesso tempo una linea di iniziativa politica ed economica capace di scongiurare la radicalizzazione dello scontro politico e dello scontro sociale di fronte ad un rapporto fra i partiti certo non più facile di un anno prima e a problemi irrompenti di crisi del sistema economico e sociale comuni agli altri paesi industrializzati dell'Occidente, ma in Italia resi più acuti dalle condizioni peculiari del caso italiano.

Come fare fronte a tali due imperativi? Non esisteva, se non sulla carta del tutto ingannatrice, l'ipotesi di un Governo anche ad accentuato sfondo istituzionale, senza una base di maggioranza precostituita: maggioranza che non poteva non scaturire dalla concorde indicazione dei partiti componenti la vecchia coalizione a cominciare dal partito più forte: la democrazia cristiana.

Del resto gli stessi comunisti escludono

di avere mai pensato ad un Governo senza o contro i socialisti. *Nulla quaestio*; allora, la via era obbligata. Oltre le mie convinzioni personali, per cui non avrei mai tentato di formare un Governo senza il partito socialista italiano, c'erano le ragioni di fondo di un equilibrio politico complessivo che io dovevo preservare anche per i tempi futuri, non intaccare o spezzare.

Lo stato di necessità, questo sì, connesso all'obiettivo di evitare le elezioni anticipate, imponeva quindi la strada che abbiamo scelto con tutte le conseguenze di cui ci siamo fatti carico; di un Governo, cioè, che assumeva rilevanti compiti di ripensamento istituzionale, ponendo il programma — come ha sottolineato l'onorevole Craxi, ricordando la linea di sempre seguita dei repubblicani — sopra la logica degli schieramenti, ed insieme rivendicando la continuità di una direttrice economica e finanziaria secondo una linea di rigore e di contenimento dell'inflazione, in cui per quattordici mesi avevamo avuto al nostro fianco, sia pure in ruoli autonomi e differenziati, le grandi organizzazioni del lavoro. Ci siamo forse dimenticati che i parametri del 16, del 13 e del 10 per cento per il tetto all'inflazione...

MAURO MELLINI. Sopraelevazione!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...erano stati fatti propri, addirittura in solenni congressi nazionali dalle tre massime centrali sindacali del nostro paese? Si pensa che sia possibile disperdere un dato di tanto valore e significato? Il fondo politico della crisi, onorevole Natta, è questo. La formula a cinque resta, eguale e diversa. Eguale nella composizione della lista e dell'alleanza parlamentare, diversa per le importanti integrazioni programmatiche stimolatrici di un processo politico-istituzionale più vasto, ma diversa anche per il più complesso ed articolato rapporto tra i partiti all'interno della maggioranza.

ORAZIO SANTAGATI. È come il sole, eguale e diverso!

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, la prego!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Stato di necessità o pentapartito, noi dobbiamo governare, se il Parlamento ci onererà con la sua fiducia. È un compito pesante, lo sappiamo; non è il momento, però, né di ironie né di volgarità.

Assolveremo fino in fondo, con assoluto disinteresse, il compito istituzionale cui siamo stati chiamati, come garanzia democratica verso tutti, come punto di equilibrio sufficiente a distendere e chiarificare i rapporti tra i partiti, in vista di assetti futuri che per la verità, anche dopo lo stimolante ed importante dibattito registrato in questa Assemblea, non riusciamo a scorgere con chiarezza o almeno con la chiarezza commisurata all'urgenza e drammaticità dei problemi. Ed io invidio l'onorevole Natta, di cui apprezzo l'eleganza intellettuale, ma non l'uso di taluni termini impropri, se egli vede più chiaro di me nell'intreccio di forze e nel sovrapporsi di prospettive a medio e lungo termine.

Tra i punti di garanzia democratica, che noi rappresentiamo, c'è al centro una rimeditazione dei temi istituzionali, consegnata in quei dieci punti accettati egualmente dagli onorevoli De Mita e Craxi — con espressioni di cui in eguale misura li ringrazio, non meno di quanto ringrazii gli onorevoli Longo, Zanone, Biasini per la fiducia rinnovatami su questo punto essenziale —, e che non hanno niente di scorretto, onorevole Natta, se la maggior parte di essi faceva parte del programma del precedente Governo, cui mai furono rivolti aggettivi tanto pesanti quanto ingiusti.

Continueremo ad ispirarci alle linee di correttezza istituzionale, cui ci siamo sempre riferiti, anche per la secolare scuola democratica cui ci richiamiamo: in tutti i campi, comprese le nomine pubbliche, dove non esistono — si tranquillizzano i colleghi comunisti — gli impegni precostituiti o intese sottobanco, ma esiste solo la volontà di restare fedeli ai

valori di professionalità e di competenza, cui in nessun caso noi ci sentiremo di rinunciare (*Commenti all'estrema sinistra*). E mi sarebbe facile ricordare la linea, cui ci siamo richiamati sempre, ed in particolare nel discorso in questa Camera del 26 aprile 1982, di distinzione da una parte tra area di Governo e area di partiti, e di distinzione dall'altra parte tra area di partiti e area della società civile, a livelli sia centrali sia locali.

L'onorevole Magri, in un intervento per taluni aspetti stimolante, ha fissato nella linea di incontro con le forze sociali la caratteristica peculiare del primo Governo da me presieduto. Non intendo modificare quella linea nella sua ispirazione di fondo, che ha sopravvissuto anche — me lo consenta l'onorevole Magri — alla disdetta della scala mobile da parte delle imprese private. L'accordo con le parti sociali fa parte di questo principio, che ho voluto chiamare di garanzia democratica, che obbedisce agli obiettivi di fondo in cui si riconosce la nuova maggioranza parlamentare, ma che si rivolge in spirito di rispettoso confronto e di costante dialogo alle forze dell'opposizione parlamentare, ed in particolare al partito comunista.

Se la crisi che investe la Repubblica deve essere combattuta con spirito di solidarietà, nella comune fedeltà ad istituzioni da adeguare nei meccanismi di funzionamento, dobbiamo serbarci fedeli alla linea animatrice di progresso, che ispirò i padri costituenti, che generò quello che il Presidente Pertini ha chiamato lo «spirito unitario della Costituente». E proprio in nome degli irrinunciabili principi di libertà e di tolleranza, che sono alla base della nostra Repubblica, lasciatemi qui ricordare con animo commosso, onorevoli colleghi, un tema che scuote in queste ore tutte le coscienze civili.

Mi riferisco alla Polonia ed alle notizie allarmanti e gravi provenienti da quel paese, cui si sentiamo legati da tanti vincoli storici e di affetto (*Applausi al centro*).

I fatti di Polonia hanno trovato puntuale eco in quest'aula, nelle parole di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

numerosi intervenuti. La repressione in corso, aggravatasi negli ultimi giorni e nelle ultime ore con nuovi spargimenti di sangue, allontana sempre di più le prospettive di una soluzione del dramma polacco, fondata sul ritorno al libero dialogo fra tutte le componenti nazionali, quel libero dialogo che proprio due anni fa era stato così coraggiosamente avviato da *Solidarnosc* (di cui vediamo i profondi legami con la realtà sociale polacca) e che le forze democratiche di tutto il mondo avevano salutato come il primo passo verso un pacifico rinnovamento delle strutture politiche, economiche e sociali in quel paese. E penso in questo momento al ruolo di equilibrio e di moderazione svolto, con grande senso di responsabilità, dalla Chiesa cattolica, anche nei mesi difficili successivi al *golpe* del 13 dicembre 1981. Come dissi in Parlamento all'indomani del colpo di Stato, «la questione polacca si impone ancora una volta come lo spartiacque fra le ragioni della conservazione e dello *statu quo* e le ragioni della storia in movimento». Gli avvenimenti di questi giorni ne costituiscono una triste, dolorosa conferma, come ha giustamente rilevato l'onorevole Craxi quando ha detto che purtroppo all'est non c'è niente di nuovo. Ecco perché non possiamo oggi in alcun modo modificare la strategia globale concordata con i nostri alleati nei confronti della Polonia. Con sempre maggiore vigore chiediamo al governo di Varsavia l'osservanza dell'atto finale di Helsinki, sottoscritto anche dalla Polonia nel 1975.

Non cederemo di un passo, onorevole Zanone, nella difesa dei fondamentali diritti umani, ovunque siano minacciati, all'est come all'ovest.

La nostra inquietudine sui fatti di Polonia è accresciuta da una precisa constatazione. Viviamo il momento forse più delicato dei rapporti est-ovest e del rilancio del processo distensivo, come è stato rilevato giustamente dai vari oratori intervenuti in questo dibattito. Un processo cui si legano le trattative sugli armamenti fra Stati Uniti e Unione Sovietica,

avviate anche grazie alle pressioni esercitate da parte europea.

Ecco perché il Governo non può non confermare l'impegno di intensificare i vincoli che ci legano ai nostri alleati, alle nazioni dell'occidente democratico, che credono, come noi, nei valori della libertà, per ridare vita, con una convinzione che solo dalla nostra compattezza può trarre forza, al dialogo con l'est. Quel dialogo a favore del quale Italia ed Europa hanno così tenacemente operato.

L'Europa resta un punto fermo nella politica estera dell'Italia. Siamo ben consapevoli, onorevole Boato, delle difficoltà che ostacolano il cammino dell'integrazione. Ecco perché continueremo a favorire il rafforzamento della cooperazione politica e del quadro istituzionale, con particolare attenzione al ruolo ed alle prerogative del Parlamento europeo.

La necessità di una maggiore azione unitaria della Comunità non solo è avvertita dal Governo, ma costituisce uno degli obiettivi prioritari della sua politica estera. Ci siamo coerentemente mossi, anche con specifiche iniziative e con l'impegno di avanzare proposte, per la ricerca di più profonde convergenze sulle questioni internazionali più importanti per l'Europa, che riguardano i «dieci» nel loro complesso. Ed in questo contesto voglio precisare il punto relativo alle ulteriori forniture di gas sovietico, secondo le richieste avanzate in quest'aula da autorevoli esponenti, sia della maggioranza sia dell'opposizione. È opportuno fare alcune considerazioni sul ruolo che è assegnato a tale fonte nel piano energetico nazionale.

Nonostante alcuni aggiustamenti che andranno fatti nelle previsioni dei consumi energetici nel 1990, aggiustamenti che porteranno ad una diminuzione dei consumi previsti dell'ordine di 10-15 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, l'obiettivo di fondo del piano energetico nazionale, di realizzare un modello energetico che dia maggior spazio alle fonti alternative al petrolio (carbone, nucleare, gas, fonti rinnovabili) e che assegni al petrolio il carattere di fonte residuale, resta valido.

Il Governo, nel prendere una decisione sulle nuove importazioni di gas dall'Unione Sovietica, terrà dunque nel debito conto le linee strategiche indicate dal piano energetico nazionale relative al ruolo del gas nel quadro della diversificazione delle fonti energetiche e della loro provenienza geopolitica, ma anche delle indicazioni sulla sicurezza degli approvvigionamenti.

Per quanto concerne il tema del credito agevolato all'esportazione nei confronti dei paesi dell'Europa orientale, e dell'URSS in particolare, il Governo — desidero assicurare l'onorevole Longo — si atterrà scrupolosamente a quanto stabilito nel vertice di Versailles.

Per quanto riguarda le importazioni di gas dall'Algeria, il Governo rinnova l'auspicio di una sollecita conclusione del negoziato secondo i termini precisati nelle dichiarazioni programmatiche da me esposte il 30 agosto scorso.

Per quanto riguarda il dramma libanese, confermo la linea italiana, volta a contribuire alla stabilità nell'intera area mediterranea e mediorientale.

Ecco perché, nella coerente attuazione di una politica di pace sulla sicurezza, il Governo attribuisce una particolare importanza allo sforzo di rinnovamento delle forze armate, sforzo che corrisponde ai doveri connessi con il sistema di alleanze non meno che alle esigenze di una nazione, come la nostra, che occupa una posizione strategica di prim'ordine proprio al centro dell'area del Mediterraneo.

Mi sono riferito al riconoscimento dell'OLP in rappresentanza del popolo palestinese, come ad una prospettiva nel quadro del reciproco, inequivoco e simultaneo riconoscimento fra OLP e Stato di Israele e in linea con il documento adottato all'ultimo Consiglio europeo di Bruxelles: linea coerente, lo ricordo agli onorevoli Almirante e Tremaglia.

La posizione che ho enunciato riflette fedelmente, in particolare, quanto emerso nel recente dibattito alla Commissione affari esteri della Camera e ribadisco la linea che in tale occasione è stata manife-

stata dai rappresentanti della maggioranza, linea che, vorrei ricordare all'onorevole Natta, è stata approvata in quell'occasione anche dai comunisti.

Vorrei aggiungere in questo quadro che il Governo giudica incoraggianti e valuta con il massimo interesse le affermazioni del Presidente Reagan per il rilancio, con idee innovatrici, dei negoziati sull'autonomia palestinese.

Quanto alla politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo, concordo con l'onorevole Bonino nel giudicare opportuno un ulteriore aumento delle risorse che dovremo impiegare. Di questo il governo è perfettamente consapevole e intende continuare, compatibilmente con le condizioni economiche generali del paese, nell'azione già intrapresa con successo volta a migliorare la partecipazione dell'Italia all'aiuto allo sviluppo fino al raggiungimento, nella metà degli anni '80, dell'obiettivo dello 0,70 per cento del prodotto nazionale lordo fissato dalle Nazioni Unite. Ci auguriamo che il disegno di legge all'esame di quest'Assemblea completi al più presto l'iter parlamentare: nel quadro di una coerente strategia, cui ricondurre gli interventi bilaterali e multilaterali volti non solo a sradicare il drammatico fenomeno della fame nel mondo ma anche a rimuovere o a tentare di rimuovere le cause del sottosviluppo e delle disuguaglianze.

E ringrazio a questo proposito l'onorevole Fortuna per il suo stimolante intervento.

L'emergenza economica, nel suo stretto nesso con i nodi istituzionali, rimane il punto fermo dell'azione governativa.

Senza cadere nuovamente nel trabocchetto dei «due tempi» prima l'emergenza e poi le riforme o viceversa, e ribadendo il nesso opportunamente sottolineato dall'onorevole De Mita, dobbiamo ribadire la contestualità dell'azione di risanamento economico con la ricerca di adeguate correzioni alle disfunzioni istituzionali, così come la legge finanziaria per il 1983 già prevede, quando attribuisce al Presidente del Consiglio la facoltà di autorizzare specifici interventi

ed opere anche in deroga alle normative vigenti.

Non si tratta, è certo, di una modifica istituzionale — ben lo so —, ma almeno del riconoscimento dell'esistenza di un nodo da sciogliere nelle istituzioni e della proposta di un meccanismo, anche a carattere eccezionale, teso a superare gli inconvenienti immediati. Nello stesso senso si muove, inoltre, la delega al Governo in materia di sanità, previdenza e finanza pubblica.

Non possiamo nasconderci, onorevoli colleghi, che la gravità della situazione economica, le sue dimensioni, le sue peculiari distorsioni, pur all'interno di un quadro complessivo assai difficile per tutti i paesi industriali occidentali, ci impongono una strada difficile ma senza alternative. Essa è basata sul controllo della finanza pubblica, sul rallentamento dell'inflazione e sull'avvio di un piano di investimenti e di sostegno dell'occupazione: obiettivi che il governo intende perseguire nella loro essenziale contestualità.

Obiettivi irrinunciabili, li abbiamo definiti, che spingeranno l'esecutivo a cercare di sfruttare ogni opportunità di ripresa produttiva, come è stato immediatamente fatto in occasione della riduzione del tasso di sconto.

Faremo, inoltre, ogni sforzo in vista di ridurre il differenziale fra tassi attivi e passivi, secondo quanto ha detto l'onorevole Longo in materia di politica monetaria, e in vista di consentire il massimo volume di credito possibile al settore produttivo.

L'elemento di fondo, nel quale tutte queste finalità della manovra economica trovano saldatura e debbono ricercare un punto di rigoroso equilibrio, è il fabbisogno del settore pubblico.

Noi conosciamo bene — mi rivolgo ai diversi oratori che hanno toccato questo tema — la crisi del *welfare state* che si manifesta un po' in tutto l'Occidente, e sappiamo di essere parte di questa crisi, ma ciò non può esimerci dall'affrontare in primo luogo le storture macroscopiche che sono peculiari al nostro sistema e che

hanno determinato contemporaneamente l'ipertrofia e l'improduttività di gran parte del settore pubblico. Non rappresenta alcuna forma di giustizia sociale regalare alla collettività i servizi pubblici per poi penalizzare i lavoratori attraverso un degrado continuo dell'apparato produttivo, minato dalla crescita incontenibile del disavanzo pubblico e da un processo inflazionistico che esca da ogni controllo.

Noi operiamo, al contrario, affinché accanto alle misure di inasprimento fiscale e tariffario e a quelle volte a riqualificare la spesa pubblica, aumentandone la quota per investimenti a scapito di quella corrente, ci sia un alleggerimento del drenaggio fiscale attraverso una revisione delle aliquote, una dura battaglia contro l'evasione fiscale e una adeguata regolamentazione dell'edilizia.

Si intende operare in questa maniera per assicurare in campo economico una maggiore giustizia che — come giustamente ha sottolineato l'onorevole Craxi — deve costituire una priorità, insieme a quella del rigore. Per ridare governabilità alla finanza pubblica, obiettivo sul quale si è soffermato a lungo l'onorevole Zanone, il Governo non ha scelto la via di una semplice riduzione del fabbisogno da attuare attraverso un aumento di entrate e una riduzione di spese, ma si è dato carico di incidere sui meccanismi delle fonti incontrollate di spesa con riguardo, in particolare, alla previdenza, alla sanità od alla finanza locale.

Non siamo dunque certo noi, onorevoli colleghi, a voler sottovalutare la portata dei sacrifici che attendono la collettività, né la limitazione nella ricerca delle soluzioni che ci viene imposta dal carattere internazionale della crisi.

Ciò non significa, evidentemente, che non vi sia, anche da parte nostra, la possibilità di intervenire su queste sequenze di fatti che stanno soffocando l'economia mondiale e che rischiano di esplodere in crisi non solo economiche. Ribadiamo che il nostro paese si adopererà perché non prevalga una miope visione nazionale che, nell'illusione di rispondere alle sin-

gole esigenze di ciascun paese, finisca per prolungare la crisi che ci coinvolge tutti.

Ma dobbiamo anche aver presente che non potremo opporci alle ristrutturazioni che si vanno operando sui mercati e nei rapporti economici internazionali, e che non possono non coinvolgerci.

Arroccarci su strutture antiquate nel disperato tentativo di salvare una vecchia organizzazione del sistema produttivo è impresa votata al fallimento, e condurrebbe altresì al fallimento di ogni politica di sviluppo dell'occupazione.

Il Governo è invece ben conscio dell'esigenza che attorno a tali processi si sviluppino un ampio e rilevante consenso sociale, come bene ha sottolineato l'onorevole Biasini, che contribuisca a guidare le ristrutturazioni cui accennavo, con il concorso di un intervento pubblico del quale non si potrà fare a meno, pur nel rispetto essenziale dell'economia di mercato, posto che oggi non si intravedono né sul piano interno né su quello internazionale fattori autonomi di rilancio.

È scontato che in questo orizzonte le parti sociali, e segnatamente i sindacati dei lavoratori, debbano giocare un ruolo rilevante, che il Governo, onorevole Natta, ha ben presente.

È nella considerazione di tale ruolo, nel rispetto dell'autonomia delle parti sociali, che il Governo si muove sul difficile terreno del costo del lavoro, il cui contenimento entro i tassi programmati di inflazione è condizionante rispetto ad ogni manovra di politica economica.

Abbiamo piena coscienza — per aver vissuto la vicenda e non certo da spettatori — delle difficoltà che hanno fin qui caratterizzato i rapporti fra le parti sociali, soprattutto rispetto al problema della contestualità delle trattative; e ancora ci stiamo adoperando e ci adopereremo per contribuire ad una ripresa parallela del confronto.

Va detto tuttavia, prescindendo in questa sede dalla dialettica interna al sindacato — che fa registrare legittime diversità di accentuazione sulla complessa problematica —, che sull'avvio di tratta-

tive contestuali si era realizzata (diversamente da quanto si è detto in quest'aula), per impulso della Presidenza del Consiglio durante il precedente Governo, una convergenza tra le confederazioni C.GIL, CISL e UIL... (*Commenti all'estrema sinistra*). Che ho detto?

EMILIO COLOMBO, *Ministro degli affari esteri*. Niente, un *lapsus*: ha detto C.GIL invece che C.G.ELLE!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dirò allora Confederazione generale italiana del lavoro, Confederazione italiana sindacati lavoratori e Unione italiana del lavoro; se però lo spirito è ridotto a questo, andiamo male!

Convergenza, dicevo, che era stata formalizzata il 29 giugno in una ipotesi di intesa proposta all'Intersind e firmata dai sindacati dei lavoratori (a parte quella vicenda che poi superammo). Così pure, un segno positivo è rappresentato dal confronto tra sindacati e Confapi (che è la Confederazione delle piccole aziende: non dirò più nessuna sigla!) che nella sua articolazione affronta sia il problema del rinnovo contrattuale, sia quello più generale del costo del lavoro.

Il problema vero, se anche su questo punto si vuol essere chiari fino in fondo, non è solo quello dell'apertura di due tavoli di negoziato, ma quello delle materie che si affrontano sugli stessi. Tutti sanno infatti — e il sindacato per primo — che ben pochi spazi esistono per aumenti contrattuali e per modifiche normative che abbiano incidenza economica, se non si rivede la struttura del salario, a cominciare dalla scala mobile.

Del resto, onorevole Natta, anche il suo partito in un recente convegno si è pronunciato in tal senso, con motivazioni analoghe.

Mi sia consentito anche ricordare che nella stessa sede si sosteneva l'opportunità di spingere in avanti la fiscalizzazione dei contributi sociali, adeguandosi ai livelli europei.

Come ho detto nelle dichiarazioni programmatiche, l'esecutivo farà ogni sforzo

per creare le condizioni che consentano l'avvio delle trattative su due piani e favorire l'auspicata intesa, usando tutti gli strumenti di cui dispone; con quel rispetto, tuttavia, per i diversi ruoli, al quale facevo riferimento, e nel quale si sostanzia quella prudenza, forse straordinaria, certo necessaria, che mi è stata attribuita.

In questo senso, il Governo si augura che tutti diano un proprio contributo per sbloccare l'attuale preoccupante situazione di stallo.

Debbo, inoltre, un chiarimento all'onorevole Alessandro Tessari e ad altri, che hanno parlato di contraddittorietà fra il decreto-legge relativo alla fiscalizzazione degli oneri sociali e quello concernente l'aumento di alcuni contributi INPS. Si tratta di provvedimenti che hanno una *ratio* ispiratrice affatto diversa, il primo essendo volto soprattutto a fornire un sostegno alla competitività delle imprese e all'occupazione, in quanto favorisce i settori ad alta intensità di lavoro, mentre il secondo si ispira all'esigenza di riassorbire il deficit di specifiche gestioni, in taluni casi concretando un adempimento previsto dalla legge n. 164.

MARIO POCCHETTI. Ma sono 14 ormai i provvedimenti di proroga! Quando vogliamo veramente mettere mano a questo problema?

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La fiscalizzazione degli oneri sociali è prevista nella legge finanziaria già approvata: cosa c'entrano i 14 provvedimenti? Lei sa benissimo, onorevole Pochetti (e per questo certe volte potrebbe risparmiarsi le interruzioni), che i provvedimenti... (*Interruzione del deputato Pochetti*). Mi consenta di risponderle, visto che lei è così saggio. Abbiamo dovuto procedere in tal modo perché non c'era la copertura della legge finanziaria.

Lei sa che la legge finanziaria non ci autorizzava a concedere la fiscalizzazione ed ho dovuto varare tre decreti-legge, in attesa dei tempi che il Parlamento ha im-

piegato per la legge finanziaria! (*Vive proteste all'estrema sinistra*). Questa è la sostanza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar parlare il Presidente del Consiglio (*Interruzione del deputato Pochetti*). Onorevole Pochetti!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi dimostri il contrario, allora, invece di interrompere! Lei sa anche, onorevole Pochetti, che il meccanismo è tale che non si può spezzare per un mese, perché creerebbe il caos nelle aziende per il mancato rinnovamento. Ho dovuto procedere al rinnovo per decreto-legge, perché non disponevo di copertura finanziaria, finché non è entrata in vigore la legge finanziaria: ecco la ragione dei decreti; non è che io li abbia varati per capriccio o per amore verso di essi, come qualcuno sostiene: non ho alcun amore verso i decreti-legge! (*Vivi commenti*). Nessuno! Nessun amore!

MARIO POCCHETTI. Ma Presidente, 86 in un anno!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti! (*Vivi commenti*).

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Altro aspetto della problematica relativa al mondo del lavoro, cui numerosi intervenuti hanno fatto cenno, riguarda il mercato del lavoro, con particolare attenzione all'occupazione giovanile, e su questo punto è necessaria una premessa.

Ogni sforzo dev'essere teso ad uscire dalla crisi economica: se la situazione non cambia, non sarà possibile né il rientro in attività dei disoccupati esistenti, né l'assorbimento professionale delle nuove generazioni, ed in parallelo è intenzione del Governo agire su due fronti, in vista di introdurre elementi di flessibilità nel mercato del lavoro che valgano a sbloccare quelle potenzialità di ampliamento che nonostante tutto esso possiede in misura non trascurabile, ed in vista di

creare le condizioni perché una ripresa non ci trovi impreparati ma possa giovare di adeguate predisposizioni relative al fattore lavoro.

La formazione professionale, l'apprendistato, l'artigianato, la cooperazione, il lavoro a tempo parziale, i contratti a tempo determinato, il collocamento, la mobilità ed il sostegno dei redditi, sono tutti campi nei quali si prevede di esercitare un'iniziativa volta alla riforma di ordinamenti superati, per la quale chiediamo una partecipe collaborazione delle forze politiche e sociali, senza che il Governo rinunci, onorevole Galli, ad alcuna delle proprie indicazioni programmatiche!

E torno, in conclusione, ai nodi istituzionali che hanno ricevuto largo spazio negli interventi della maggioranza (penso agli onorevoli Craxi, De Mita, Longo, Zanon e Biasini) ed in quelli dell'opposizione, in tutte le sue componenti; in realtà, nessuno ha contestato la centralità del tema istituzionale, ma da parte delle opposizioni si è temuta una strumentalizzazione volta ad aggirare nodi politici (dei quali ho già parlato), che non fu mai nei nostri intenti.

Agli onorevoli Rodotà e Bassanini devo assicurare che il Governo respingerebbe come offensivo dello spirito della Costituzione ogni espediente di ingessatura istituzionale di temporanee fratture politiche; la verità è che nell'intreccio fra interventi che non richiedono procedure di revisione istituzionale e le proposte che saranno consegnate (se le Camere lo riteranno opportuno) allo studio della apposita Commissione parlamentare, noi abbiamo delineato un programma valido non per questa stagione, ma per il futuro delle istituzioni repubblicane.

Abbiamo ormai l'esperienza di ogni tipo di maggioranza, compresa quella in cui concorreva l'attuale opposizione di sinistra: su ogni esperienza ha pesato la insufficienza degli istituti e delle procedure di decisione di cui disponiamo. Certo, ha pesato e pesa la questione comunista, ma possiamo condannare un sistema politico al sottosviluppo istituzio-

nale solo per un problema di alleanze politiche legate al vivo della dialettica fra i partiti e non fra le istituzioni? Oppure non possiamo, e dobbiamo immaginare (direi, per dovere intellettuale) che si può avviare lo sblocco della democrazia bloccata, anche con modificazioni istituzionali che favorendo la decisione, favoriscono il ricambio e la alternativa, facendoci uscire dai rischi dell'assemblearismo?

Certo, ha pesato e pesa, pur nei riflessi istituzionali, la questione storica dei partiti in Italia e dei pericoli connessi alla legge dell'occupazione delle strutture pubbliche. Ma come non pensare che se la decisione pubblica dei luoghi istituzionali è garantita nei tempi, se dunque il Governo è istituzionalmente più forte, la presa dei partiti — nel senso deprecato da De Mita — è destinata ad allentarsi?

Insomma, anche nelle questioni istituzionali, come in tutto nella vita, da un punto bisogna cominciare. Dire che si deve fare tutto insieme è non scegliere, o meglio scegliere la strada del conservatorismo istituzionale di retroguardia.

Con singolare contraddizione rispetto ai numerosi interventi che ci hanno accusato — a mio giudizio ingiustamente — di irriguardosità nei confronti dell'autonomia regolamentare delle Camere, gli onorevoli Rodotà e Bassanini hanno imputato invece peccati di genericità nella delineazione delle riforme che vogliamo. Non mi emenderò da questa colpa: il Presidente della Camera avrebbe motivi, questa volta sì, di richiamarmi. Devo fare però due eccezioni. Una è per l'onorevole Bonino, il cui discorso mi è parso (prego di accettare questo complimento forse non gradito, ma lo faccio come antico studioso di fatti parlamentari) un modello di stile nell'arte dell'opposizione. Vorrei assicurare perciò l'onorevole Bonino che né il Governo, né i gruppi della maggioranza hanno mai pensato alla corsia preferenziale come ad un fattore di ulteriore facilitazione per i decreti-legge. Al contrario, i due fattori sono in alternativa: più andrà avanti il progetto di procedure abbreviate per legge ordinaria a norma dell'articolo

72 della Costituzione, più si ridurrà l'esigenza di ricorrere all'articolo 77 della Costituzione, ponendo un limite alla decretazione d'urgenza: decretazione — creda onorevole Pochetti — che nessuno sceglie volentieri.

MARIO POCHETTI. Ho capito, ma 86 decreti-legge...

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'altra è ancora per l'onorevole Rodotà, che pare accusare di genericità perfino il disegno di legge sulla Presidenza del Consiglio, presentato in tutti i suoi dettagli da alcuni mesi alla Camera e oggetto di approfondita analisi politica in varie sedi. A tal fine egli si è rifugiato in *verba magistri*, citando un primo, sommario giudizio di un'illustre giurista. Senonché, come è normale per chi pensa, pochi giorni dopo, *ipse dixit* un'altra cosa che precisava il suo pensiero. Commentando infatti il decalogo istituzionale, l'amico Massimo Severo Giannini — che è stato qui citato come una specie di ombra di Banquo del Governo — concludeva con queste parole un'altra sua nota intervista: «Questi dieci punti non sono la grande riforma, sono dieci piccoli punti che tuttavia possono avere grande importanza per la governabilità del paese». E noi crediamo nell'utilità di piccoli passi ai fini dell'avanzamento della storia.

Ebbene, ci rifugiamo anche noi in *verba magistri* e ci riteniamo paghi di questo giudizio, sobrio ed efficace. Noi vogliamo raggiungere un risultato vero e valido per tutta la democrazia italiana e non solo per questa maggioranza, proprio perché la Costituzione viva, onorevole Mellini. Abbiamo scelto una strada e andremo avanti per questa strada chiedendo, senza arroganza, l'aiuto di tutti.

A questo punto della mia replica credo di aver dato una risposta ai rilievi di natura istituzionale sollevati dall'onorevole Calderisi (cui faccio notare che sempre i *referendum* popolari hanno confermato le scelte operate dal Parlamento), non

meno che alle pertinenti osservazioni dell'onorevole Greggi e al peculiare contributo dell'onorevole Costamagna (*Commenti all'estrema sinistra*). Io ritengo che ogni parlamentare possa essere citato senza manifestazioni di scherno o di disleggio che non mi sembrano conformi allo stile parlamentare. Ho trovato un aggettivo che mi pareva adatto all'onorevole Costamagna, cioè «peculiare», per chi la pensa con la propria testa. Ho detto «peculiare», non ho mica detto che si estendeva a tutto il Parlamento! (*Commenti all'estrema sinistra*). Peculiare: lei guardi il vocabolario, non credo di avere sbagliato per l'onorevole Costamagna. Non ho detto che impegnava né la DC, né nessun altro, e impegnava l'onorevole Costamagna.

L'onorevole Riz, nella duplice veste di presidente della Commissione affari costituzionali della Camera e di esperto giurista, ha svolto un'appassionata perorazione in favore del voto palese, da far prevalere su quello segreto tutte le volte che non siano in questione persone. È un aiuto all'approfondimento di un tema che rientra nelle materie regolamentari rimesse all'iniziativa dei gruppi, nella loro autonoma sfera.

Prendo atto con soddisfazione che l'onorevole Natta ha giudicato nel suo intervento corretta, e suscettibile di intese, la proposta — nei modi in cui l'ho formulata — della commissione di studio sui problemi della revisione istituzionale. Voglio precisare una volta per tutte — riferendomi ai vari settori dell'opposizione — che tale proposta, ipotizzata nel documento dei cinque partiti destinati a comporre la nuova maggioranza di Governo, non presuppone nessuna confusione di ruoli, non implica nessuna sovrapposizione di sfere lesiva delle prerogative che spettano in questa materia al Parlamento, e ad esso soltanto.

Essa costituisce semmai un omaggio, non formale e non rituale, all'alto ruolo istituzionale delle due Camere, indicate quali sedi proprie per un dibattito su questioni cui l'esecutivo annette la massima importanza.

Agli onorevoli Almirante, Rubinacci, e Tatarella sarà opportuno precisare che crisi non è, per fortuna «del sistema» ma «nel sistema». Nessuno, e forse neppure l'onorevole Almirante, pensa davvero oggi ad un tipo di revisione che investa quaranta articoli della Costituzione, anche se non c'è, si può dire, forza parlamentare che non abbia contemplato la modificazione di questo o di quello articolo.

L'esigenza di una regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali è stata sottolineata dall'onorevole Zanone e da altri oratori.

Tutti daranno atto dei positivi risultati già raggiunti in questo campo nel settore dei trasporti aerei, marittimi e ferrottramviari. Il Governo riconferma l'impegno del precedente esecutivo, nel senso di non aprire dal canto suo trattative con organizzazioni sindacali che non abbiano proceduto ad una autoregolamentazione del diritto di sciopero concretamente rispettate. Ecco cosa significa la formula della «responsabilizzazione», integrazione necessaria della linea che si compendia nella legge-quadro sul pubblico impiego, nei nuovi *status* che essa dovrà definire nel recupero dei valori di efficienza che ne costituiscono la giustificazione profonda.

E passiamo alle autonomie. L'onorevole Riz, nel suo intervento, ha osservato che le norme di attuazione dello Statuto speciale dell'Alto Adige, ancora da emanare, non si riducono alle due da me indicate.

Al riguardo devo chiarire che abbiamo ragione tutti e due. Io ho inteso riferirmi alle due ultime delle questioni prioritarie che erano state incluse nel calendario dei lavori della Commissione paritetica, concordato nel gennaio scorso con il presidente della provincia di Bolzano, Magnago, con il quale mi incontrerò nuovamente al più presto.

Ma ha ragione anche lei nel richiamare la nostra attenzione su adempimenti riguardanti altre materie: che sono già al nostro studio e che quanto prima verranno definite. A tale riguardo confermo

che il Governo agisce nella costante ricerca di soluzioni soddisfacenti di intesa con le minoranze etniche.

Nei loro interventi numerosi oratori, (a cominciare dall'onorevole Zanone per passare agli onorevoli Corleone e Galli), si sono riferiti al problema della «intesa» con la Tavola valdese, sollecitandone la definizione.

Mentre ricordo che sull'argomento la delegazione governativa e quella della Tavola valdese hanno concordato un secondo testo soltanto nel 1981, dopo aver apportato alla bozza precedente alcune necessarie modifiche, richieste peraltro dagli stessi valdesi, posso assicurare che il problema è allo studio degli uffici della Presidenza del Consiglio che hanno sollecitamente acquisito sul testo i pareri delle amministrazioni interessate.

È in corso l'istruttoria necessaria per risolvere alcuni problemi d'ordine interpretativo e redazionale sorti a seguito delle osservazioni formulate dai Ministeri.

Sarà cura del Governo procedere al più presto alla definizione dello strumento legislativo che, ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione, dovrà dare applicazione alla intesa raggiunta.

Per quanto riguarda le popolazioni di lingua slovena della regione Friuli-Venezia Giulia, posso assicurare l'onorevole Fortuna che il Governo ha già rassegnato in sede parlamentare gli elaborati della commissione di studio Cassandro che ha a lungo approfondito i vari aspetti del problema.

MIRKO TREMAGLIA. Ed i cinque milioni di lavoratori all'estero?

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo non ha formulato una posizione su questa questione e quindi si rimette completamente al Parlamento.

MIRKO TREMAGLIA. Dei problemi dell'emigrazione se ne frega!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credevò si riferisse al voto degli italiani all'estero.

MIRKO TREMAGLIA. Anche a quello.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo è un tema che riguarda l'iniziativa parlamentare.

Il Governo si riserva di presentare un proprio autonomo contributo per addivenire ad una adeguata soluzione delle questioni prospettate, che tenga conto delle esigenze delle popolazioni minoritarie ed anche delle particolarità emerse. Così come ricordo all'onorevole Benco Gruber quanto i problemi di Trieste siano stati a cuore del precedente esecutivo, e rimangano all'attenzione del Governo.

Onorevole Presidente, onorevoli deputati, la stessa compessità e profondità del dibattito qui svoltosi, attesta quanto aliena dalla normale condizione civile e politica del nostro paese sia la criminalità terroristica.

Senza basi di cultura politica, abissalmente distante da tutte le componenti del sistema politico, isolato nel paese, il fenomeno terroristico riproduce tuttavia la malattia dell'estremismo e della disperazione, congiunta al professionismo di banditi da anni e quindi dotati di un sicuro mestiere.

Lo Stato continuerà a combattere queste bande armate con la determinazione di sempre: accresciuta semmai dai pericoli e dall'allarme giustamente suscitati dai nuovi obiettivi, scelti in obbedienza a schematismi da manuale rivoluzionario, ma non per questo meno pericolosi.

Quanto alla gravità della situazione carceraria, da più parti in questa Camera denunciata, non sarà certo questo Governo a ignorare come gli istituti penitenziari costituiscano oggi un vero e proprio fronte di guerra aperto dal terrorismo, non meno che da mafia e camorra, contro le istituzioni democratiche e, prima ancora, contro le regole della civile convivenza, in nome di una lucida strategia destabilizzatrice, che sta a noi spezzare

con la massima energia e determinazione.

Di fronte ad un simile stato di cose non resteremo inerti. Lo Stato repubblicano retto da alcuni inalienabili principi non può tollerare che le carceri diventino teatro di una guerra per bande condotta con incredibile ferocia.

Ecco perché, accanto ai provvedimenti già adottati nei mesi scorsi in via amministrativa, è intenzione del Governo assumere altre iniziative, volte a rafforzare le strutture carcerarie: a cominciare da un adeguato impulso in sede parlamentare a disegni di legge governativi già presentati, ed ora all'esame delle Camere, in tema di riforma del corpo degli agenti di custodia, dell'amministrazione penitenziaria, di trattamento economico del personale e di edilizia carceraria.

Accanto a questi fenomeni delinquenti di stampo politico e comune si pone, con pari pericolosità per lo Stato repubblicano, il groviglio di fatti e di situazioni che va sotto il nome di «questione morale».

Il paese assiste sgomento al resoconto di ruberie su una scala senza precedenti; constata con raccapriccio ascese vertiginose e cadute tragiche di personaggi che sembrano insospettabili. Tutto questo deve finire.

La lotta contro i centri di potere occulti, inquinanti e corruttori è una costante di questo Governo. L'emergenza morale — lo ricordo all'onorevole Teodori — non è stata mai ammainata, durante gli ultimi quattordici mesi, e l'ho sottolineato nell'ultima parte del discorso.

Il dissesto del Banco ambrosiano — rispetto al quale la linea delle autorità di Governo e dell'autorità monetaria è stata di assoluto rigore e correttezza — rappresenta una lezione che la democrazia non può ignorare e sottovalutare. E io posso dirlo a voce alta, onorevole Almirante, perché l'episodio che lei ha cercato di accreditare, di un mio presunto interessamento per la quota di Calvi nel *Corriere della sera*, nel mese di gennaio, è totalmente falso: immediata fu la smentita dif-

fusa da palazzo Chigi, alle ore 18 del 29 luglio scorso, appena si parlò del contenuto di una registrazione effettuata dall'attuale detenuto Carboni. E non ho niente da aggiungere, né da togliere, a quella categorica smentita che rinnovo alla Camera. Quanto alla linea del Governo sul caso *Corriere della sera* e in genere sulla libertà di stampa, resta quella da me enunciata davanti a questa Assemblea il 20 ottobre 1981, quando dissi che lo Stato ha diritto di occuparsi di un solo giornale, la *Gazzetta ufficiale*.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho concluso il mio discorso in quest'aula, il 30 agosto, con un richiamo ai doveri irrinunciabili della classe politica. E il mio dovere è proprio quello di interpretare gli elementi di novità, i fermenti di rinnovamento che non mancano in una società, pure travagliata da tante contraddizioni e da tanti squilibri.

Il nostro massimo sforzo deve essere quello di dotarci degli strumenti essenziali senza i quali, come l'esperienza ha dimostrato, non esistono possibilità di guidare i tumultuosi processi di sviluppo in atto, quei processi che esigono risposte pronte e adeguate, perché non perdonano i nostri ritardi, le nostre esitazioni, le nostre inadempienze.

Il Governo che chiede oggi la fiducia della Camera è fondato sulla stessa maggioranza a cinque che reggeva il precedente esecutivo, e attraverso il complesso itinerario che ho descritto, senza infingimenti. Una maggioranza che riflette la complessità della nostra storia, nel rapporto insostituibile fra cattolici e laici, e che è oggi chiamata a nuove e più difficili responsabilità.

Il dibattito che si è svolto in quest'aula, e per il quale rinnovo il ringraziamento a tutti gli oratori intervenuti, ha riproposto — a testimonianza della centralità anche culturale del Parlamento nel paese — i nodi intricati e appassionanti su cui si gioca il nostro avvenire politico ed economico.

Nessuno poteva dare risposte di certezza, nessuno ha potuto azzardare previsioni inaccessibili al dubbio.

Ma quello che noi abbiamo fatto di diverso con la specifica risoluzione data alla crisi si riconduce, nell'immediato, alla scelta di un metodo nuovo per strutturare istituzionalmente una manovra economica-finanziaria che potrà essere discussa nei particolari — nulla è intangibile — ma che obbedisce al fine essenziale di preservare il meccanismo di sviluppo della società italiana per le generazioni future, oltre tutte le fallaci suggestioni dell'assistenzialismo, che abbiamo pagato a prezzo abbastanza caro.

È una scelta ardua, di cui ci appaiono chiare le difficoltà crescenti per i sospetti da cui è circondata. È però anche una scelta d'avvenire e quindi una scelta di speranza. Tanti oratori di opposizione ci hanno risposto con lo scetticismo, con il preannuncio di sabotaggio e di ostruzionismo.

Noi non defletteremo dalla via scelta, perché siamo tranquilli che questa via è capita profondamente dal paese.

Il paese ha bisogno di decisioni e di governo: la situazione nazionale nei suoi aspetti sociali, economici, morali, è troppo seria per consentire lassismi o sbandamenti.

In questo senso noi crediamo di raccogliere intorno alla nuova alleanza, intorno a questo Governo consensi più vasti, nel mondo del lavoro e della cultura, della sua stessa maggioranza.

Se vogliamo salvare il futuro, il futuro di una Italia migliore, dobbiamo compiere, oggi, oggi e non domani, tutti i sacrifici necessari per restare una società industriale avanzata, per restare — come siamo divenuti con la Repubblica — il settimo paese industriale del mondo. Un posto che non ci è dato per elargizione dall'alto, ma che dobbiamo riconquistare giorno dietro giorno (*Applausi al centro e dei deputati dei gruppi del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente mozione di fiducia:

«La Camera,

udite le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio;

riservatasi le opportune iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, volte ad una abbreviazione e razionalizzazione dei tempi delle decisioni parlamentari con le connesse, necessarie assunzioni palesi di responsabilità;

riconosciuto che corrisponde all'interesse e all'attesa della nazione:

continuare con inflessibile rigore la lotta contro il terrorismo e contro la criminalità organizzata mafiosa e camorristica e migliorare: i livelli di coordinamento e di efficienza delle forze dell'ordine e dei servizi di sicurezza; la capacità di risposta contro attentati eversivi alle Forze armate;

l'assetto e l'ordine carcerario;

impostare e portare avanti, oltre i disegni di legge già presentati in Parlamento circa la struttura di vertice del Governo, una serie di interventi legislativi volti ad adeguare o definire l'organizzazione e l'efficacia degli apparati di Governo centrali e locali, nonché delle grandi aree urbane, a superare i fattori di crisi della giustizia e ad assicurare il corretto funzionamento degli altri istituti di garanzia;

condurre a compimento, nel rispetto dei normali termini costituzionali, la severa manovra di risanamento finanziario e di rilancio degli investimenti e dell'occupazione, impostata con la legge finanziaria 1983, con i connessi decreti fiscali e con le deleghe in essa contenute, in particolare, per la previdenza e la sanità, integrata questa dagli ulteriori elementi contenuti nelle dichiarazioni programmatiche;

svolgere una politica creditizia che, ferme le insuperabili esigenze della difesa del cambio della lira, favorisca il graduale abbassamento del costo del denaro anche con la eliminazione di storture di funzionamento nel sistema dell'intermediazione bancaria e finanziaria;

promuovere tutte le azioni di politica economica volte ad introdurre nel sistema, secondo le impostazioni del Piano

a medio termine, fattori di stimolo e di iniziative adeguate per la mobilitazione di tutte le risorse pubbliche e private nella lotta congiunta contro l'inflazione e recessione, per la difesa e l'allargamento della base occupazionale, agendo comunque per la riduzione del differenziale del nostro tasso di inflazione rispetto agli altri paesi europei;

prevedere un ruolo attivo del Governo, pur nel rispetto dell'autonomia negoziale delle parti sociali, per il pronto avvio di una trattativa parallela sui rinnovi contrattuali e sul costo del lavoro, ivi compresa la scala mobile, entro il tetto programmato di inflazione del 16 per cento per il 1982, del 13 per il 1983, del 10 per il 1984;

accelerare la realizzazione del piano energetico nazionale anche per l'installazione di centrali termonucleari; ispirare a criteri di economicità la gestione dell'impresa pubblica; potenziare l'edilizia abitativa e dare esecuzione a provvedimenti riequilibrati in favore dell'agricoltura, anche nei necessari raccordi comunitari;

definire azioni programmatiche adeguate per ridurre il più elevato tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno con una opportuna differenziazione delle aree e dei meccanismi di sostegno, perfezionando con urgenza l'iter della nuova disciplina degli interventi straordinari nel sud, e con la realizzazione di un complessivo progetto di ricostruzione e di sviluppo per le zone terremotate, mediante le procedure accelerate consentite dalle nuove leggi;

continuare la lotta contro i centri di potere occulto e corruttore, nel segno dell'emergenza morale, con una serie di interventi normativi capaci di dare trasparenza alle istituzioni finanziarie e alle loro diramazioni in Italia e all'estero, al maneggio del pubblico denaro e alle situazioni fiscali dei responsabili;

sviluppare ulteriormente, in un momento internazionale caratterizzato da gravi tensioni come in Polonia e da spinte

destabilizzanti, la coesione e la collaborazione fra l'Italia e le altre democrazie occidentali, rafforzando innanzitutto i vincoli di solidarietà atlantica ed europea, il cui processo di unificazione resta un traguardo prioritario perché l'Europa possa svolgere nel mondo un ruolo di soggetto politico attivo;

intensificare ed ampliare le iniziative dell'Italia per una politica di pace e di stabilità in quadro di sicurezza — con speciale riguardo all'area del Mediterraneo ed al Medio oriente e con specifico riferimento alle iniziative in corso per il Libano — nella coscienza che tale obiettivo si persegue nell'equilibrio di forze fra Est ed Ovest, continuando altresì un deciso impegno per attuare gli squilibri fra Nord e Sud;

constatata la propria identità di vedute con l'indirizzo politico ed amministrativo espresso nelle dichiarazioni programmatiche e nella replica del Presidente del Consiglio;

le approva e accorda la fiducia al Governo della Repubblica.

(1-00214)

«BIANCO GERARDO, LABRIOLA, REG-
GIANI, BATTAGLIA, BOZZI».

Avverto che questa mozione di fiducia sarà posta in votazione per appello nominale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dujany. Ne ha facoltà.

CESARE DUJANY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, la relazione del senatore Spadolini, ricca di spunti interessanti e di una analisi ampia e preoccupata, nel confronto tra strutture istituzionali e crisi della vita economica, ha in linea di massima trovato il mio consenso. Ha, fra l'altro, chiaramente affermato che ci troviamo dinanzi ad una emergenza economica ulteriormente aggravata, sia in am-

bito internazionale che europeo e nazionale, ed ha denunciato a questa Assemblea il «malessere delle istituzioni».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORIS FORTUNA.

CESARE DUJANY. Alcune brevi riflessioni su questo secondo punto. Se per malessere delle istituzioni si intende la necessità della riforma della pubblica amministrazione, della riforma della giustizia, della revisione di strumenti amministrativi che diano al cittadino la certezza di decisione, rispettando i principi della Costituzione, non posso non dichiararmi d'accordo. Ma non vorrei che tale affermazione nascondesse l'emergere di pericolose spinte autoritarie.

Vorrei rilevare che nelle regioni, ed in particolare in quelle a statuto speciale, come quella che rappresento, aumenta il malcontento, la tensione per la resistenza posta dagli organi dell'amministrazione centrale dello Stato in materia di passaggio delle attribuzioni e di trasferimento delle competenze finanziarie. Le regioni, volute dalla Costituzione, non debbono essere delle bottiglie vuote, ma debbono avere i poteri che la Costituzione prevede, nella loro pienezza, in modo da essere in grado di adempiere alle funzioni assegnate loro dall'ordinamento costituzionale. Gli esempi si potrebbero moltiplicare: si pensi al turismo, all'agricoltura, alla politica del territorio e soprattutto alle leggi-quadro che attribuiscono alle regioni poteri irrisori o minutaglie (oppure, peggio ancora, esse vengono considerate puri e semplici organi amministrativi periferici dello Stato, se non addirittura ingombranti ed inutili organismi). Troppo spesso le amministrazioni regionali sono state adoperate dai partiti come cose proprie, per fini che esulano dai doveri pubblici o dalla buona amministrazione degli istituti stessi, per cui gli inconvenienti e le disfunzioni spesso deplorate in Parlamento si sono trasferite alle regioni stesse.

E vorrei anche ricordare che la Costituzione — come giustamente sottolineato dal Presidente della Repubblica e da altri —, scaturita dagli ideali della cultura e della Resistenza, offre ancora oggi la possibilità di soddisfare esigenze nuove. Essa non è arrugginita, ma piuttosto in certe parti dimenticate. Prima di riformarla, pensiamo di applicarla sul serio, per evitare di far emergere spinte accentratrici, oggi compresse dall'attuale sistema istituzionale. Troppe volte, dinanzi alla incapacità di dar vita ad un riarmo morale in termini di scelte, di fermezza e di limpidezza, i partiti si gettano sul generico accenno a riforme istituzionali. La grande riforma, soprattutto morale e sociale, di cui abbiamo bisogno, non passa attraverso una generica modifica della Costituzione, bensì attraverso il rispetto e l'attuazione dello spirito della stessa.

Si è accennato al sistema bicamerale. Io sono favorevole al suo mantenimento, ma si potrebbe studiare eventualmente una diversa rappresentatività, per fare, ad esempio, del Senato la Camera di rappresentanza delle regioni.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sul rinnovo dei vertici dei massimi enti pubblici economici mi sono parse assai caute e generiche, poiché ancora recentemente si è perpetuata la tradizione che poggia sul rapporto fatturato-voti e sulla lottizzazione. Prendo atto della replica, che intende dare avvio a scelte di uomini sulla base di una valutazione positiva o negativa dei loro comportamenti, affinché tali enti siano gestiti seriamente, nell'interesse della comunità, ed in tal modo si possa dare un ulteriore contributo alla battaglia per la moralità politica.

Fatte queste brevi considerazioni, necessariamente sintetiche trattandosi di dichiarazione di voto, pur manifestando il disagio e l'amarezza mia e di molta parte dell'opinione pubblica per una crisi generata da un nervosismo generale senza scopi e obiettivi precisi e chiari rinnovo il mio voto di fiducia al Presidente e al suo Governo, sia perché esso rappresenta la continuità del precedente con un'aggiunta di obiettivi costituzionali che spero

seri e coerenti poiché le speranze che alcune forze vi pongono mi paiono estremamente illusorie.

Non si può onestamente andare ad elezioni anticipate senza un progetto di cambiamento di equilibri politici, senza una seria volontà di verifica delle istituzioni e dell'equilibrio di fondo di una società, ma solo per rafforzare il proprio partito ed anche perché i nostri tempi elettorali danno luogo ad una inattività di Governo che il paese, soprattutto in questo momento grave di inflazione e di disoccupazione, non può sopportare.

Con questo atteggiamento di attenta e prudente disponibilità auguro a lei, Presidente Spadolini, e al suo Governo un buon lavoro nell'interesse del paese (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frasnelli. Ne ha facoltà.

HUBERT FRASNELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, a conclusione di un lungo ed intenso dibattito sulle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio, in cui è stata denunciata con limpidezza da vari gruppi politici l'inderogabile esigenza di far corrispondere finalmente il funzionamento delle istituzioni e l'ordine giuridico ai profondi e vasti cambiamenti nella società, nell'ordine economico e sociale, nelle strutture dei vari strati sociali, nel sistema dei valori, nonché valutate le precisazioni ed integrazioni contenute nella replica odierna del senatore Spadolini, annunzio il voto favorevole della *Südtiroler Volkspartei*.

Questo nostro voto di fiducia rispecchia innanzitutto l'apprezzamento che la mia parte politica nutre nei confronti del Presidente del Consiglio per avere sollecitato l'opinione pubblica per una crisi senza l'apporto deciso del Capo dello Stato, risolto una crisi di Governo mai accettata dalla stragrande maggioranza della popolazione di questo paese, perché aperta troppo pretestuosamente ed a fini di partito. Una crisi, quindi, che rischiava

di sboccare nelle elezioni anticipate, che del resto non avrebbero portato alcun cambiamento se non ulteriori lacerazioni tra i partiti, rimandando però quegli interventi improrogabili, appena iniziati, che già si era proposto il primo Governo Spadolini, nell'intento di affrontare le quattro emergenze; tra queste, con priorità, il risanamento dell'economia nazionale.

Allora, la *Südtiroler Volkspartei* diede il proprio appoggio al Governo e, nel riconfermare questo nostro appoggio oggi, non possiamo fare a meno di rimarcare con chiarezza alcuni dati ed alcuni punti, purtroppo fermi, dell'attuale situazione assai delicata che sta attraversando il paese.

Per quanto riguarda la politica interna, chiediamo che l'articolo 1 della Costituzione non venga sempre maggiormente espropriato del suo contenuto.

Signor Presidente del Consiglio, la disoccupazione in questo paese ha raggiunto livelli di allarmanti dimensioni. Circa 2 milioni e 300 mila persone, di cui un'altissima percentuale di giovani, è senza lavoro. Ad oltre il dieci per cento della forza lavorativa il dettato costituzionale anzidetto non viene applicato. In merito la *Südtiroler Volkspartei* si trova consenziente con quanto da lei indicato per riformare il mercato del lavoro. Tenga presente, signor Presidente, che, su mille persone che vengono assunte, solo dieci sono avviate al lavoro per il tramite degli istituti a ciò preposti.

L'attuale amministrazione del mercato del lavoro ed i suoi meccanismi sono obsoleti. I relativi disegni di riammodernamento vanno sollecitamente approvati. Oltre a ciò, la *Südtiroler Volkspartei* raccomanda di intensificare le iniziative da parte dell'Italia in campo comunitario, visto che i problemi strutturali del mercato del lavoro li troviamo in molti altri paesi della Comunità economica europea e quindi essi vanno affrontati anche con interventi di respiro sovranazionale. A ciò intendiamo prestare il nostro contributo.

In stretta connessione col dramma della disoccupazione — e in quanto anche

causa della stessa — va visto il flagello dell'economia nazionale, l'inflazione. Essa ha ripreso con spinte impressionanti il proprio corso, sfondando il «tetto» del 16 per cento e raggiungendo in taluni settori valori oltre il 17 per cento, a spese dei ceti meno abbienti, ed erodendo non solo il sistema economico, ma gradatamente anche lo stesso sistema democratico.

E c'è da temere che l'inflazione subirà ulteriori sbalzi in avanti col rialzo prospettato dei prezzi e delle tariffe nei prossimi mesi, ma soprattutto se la lotta contro il disavanzo pubblico non verrà condotta con ancora maggiore rigore e determinazione e se quindi non ci saranno liquidità per investimenti, tanto necessari per frenare la recessione.

A tal fine la *Südtiroler Volkspartei* si associa alla dichiarata urgenza per l'adozione di provvedimenti strutturali per realizzare gli obiettivi di abbassamento del tasso di inflazione nei prossimi anni. Fra essi la mia parte politica individua con una certa priorità la riforma della pubblica amministrazione, in particolare quella statale e parastatale, tallone d'Achille per governare con rigore la spesa pubblica in una società avanzata.

Le inefficienze, i meccanismi talvolta anacronistici, ma soprattutto le interferenze politiche di tipo clientelare dovranno essere estinte.

Certamente ci vorrà molto coraggio politico e civile a prendere certi provvedimenti impopolari di ristrutturazione, di realizzazione di funzionalità ed efficienza, seguendo quell'*iter* già tracciato molto autorevolmente nel rapporto Giannini.

La *Südtiroler Volkspartei* si permette di fare un appello a tutte le forze di maggioranza affinché l'apparato burocratico venga portato a livelli internazionali di funzionamento, e nel contempo affinché si ponga fine a certi malcostumi che si sono istaurati nei rapporti tra potere politico e amministrazione pubblica.

Ai cattivi esempi di malcostume, che si è troppo diffuso ormai in tutta la società italiana, bisogna porre rimedio; ma — e questo vale in particolare per lo Stato — si parta da casa propria.

L'emergenza morale, e a mio avviso conseguentemente anche quella relativa alle forme della criminalità organizzata, comune e politica, sono lontane dal potersi ritenere superate.

Il disavanzo pubblico va ridimensionato risanando anche le aziende statali, il settore sanitario ed altre primarie infrastrutture del paese, quali il trasporto pubblico, in particolare le ferrovie, la rete stradale, eccetera.

Ma anche sul fronte previdenziale va combattuto il disavanzo pubblico, ed in questo punto noi della *Südtiroler Volkspartei* la sosteniamo, signor Presidente del Consiglio.

Sono però gli abusi, i privilegi ingiustificati che vanno eliminati al fine di rendere governabile la spesa previdenziale, ma anche per arrivare ad un giusto ed equo trattamento dei pensionati.

Il cittadino italiano è sempre più ansioso, visto l'imponente carico tributario che pesa sulle sue spalle, di vedere in concreto il corrispettivo di quanto da lui pagato allo Stato.

Ed è in questo spirito di corresponsività che potranno essere affrontati dal Governo, con le parti sociali, ulteriori provvedimenti strutturali per il risanamento dell'economia nazionale, che anche noi riteniamo insista sulla problematica del costo del lavoro, che da un lato richiederanno altri sacrifici da parte dei lavoratori, da compensare con delle misure anch'esse di rigore sul fronte della lotta contro l'evasione fiscale e contributiva.

Per quanto riguarda la, da lei dichiarata, «novità» del suo secondo Governo, ossia il programma relativo alle riforme istituzionali, aggiungo una brevissima considerazione a quanto già svolto dall'onorevole Riz nel suo intervento.

La governabilità va sì garantita, anche con adeguate modificazioni del sistema di votazione; ma la rappresentanza di minoranze etniche starà molto attenta che a queste iniziative di riforme istituzionali (che dovranno rendere più proficuo il lavoro del Parlamento, e quindi anche del Governo; e saranno importanti per una

maggiore chiarezza nei rapporti fra i partiti) non diano inizio a tendenze di riforma di tipo presidenzialistico e di centralismo autoritario, ma piuttosto avviino il paese verso il rilancio di un decentramento avanzato. Ma a ciò non basterebbe una integrale applicazione dell'attuale Carta costituzionale. Tale decentramento è base essenziale, a nostro avviso, per vincere la sfida maggiore degli Stati dell'Europa occidentale nei prossimi decenni, ossia l'unificazione politica dell'Europa.

Tanto più che urge il contributo di tutti per uscire dalla attuale crisi nei rapporti internazionali, sempre più tesi, in una congiuntura mondiale sempre più caratterizzata da depressione e da ritorni a politiche di protezionismo, neonazionalismo e neocentralinismo, e per quanto riguarda gli avvenimenti più recenti in Polonia, di colonialismo brutale.

Banco di prova, a nostro avviso, anche per questo Governo sarà il completamento dell'attuazione degli statuti delle regioni a statuto speciale ed in particolar modo nel nostro caso per la provincia autonoma di Bolzano. A circa dieci anni dall'entrata in vigore dello statuto di autonomia ci pare giusto sottolineare con determinazione che è giunto il momento di fare ulteriori passi decisivi, di chiudere altre delle più impellenti questioni tuttora aperte, di definire quindi concordemente con la rappresentanza democratica della popolazione interessata, in particolar modo e con priorità, le norme dello statuto di autonomia in materia di parificazione della lingua tedesca e uso della stessa nella pubblica amministrazione, tribunali, organi di polizia, eccetera, nonché quelle riguardanti la sezione autonoma del tribunale di giustizia amministrativa di Bolzano.

Per quanto riguarda quest'ultima, l'onorevole Riz nel suo intervento ha messo in chiara evidenza alcuni dei punti qualificanti di dissenso tra i rappresentanti dello Stato e quelli della minoranza: d'intesa essi dovranno essere superati.

Signor Presidente del Consiglio, c'è molta attesa nella minoranza per un suo operato coraggioso in materia.

Noi prendiamo atto dei termini precisi da lei usati nella sua replica. Tenga presente una cosa importante, signor Presidente del Consiglio, e cioè il fatto che è la paura naturale della minoranza alla quale apparteniamo di vedere compromessa la propria sopravvivenza a lungo termine, che ci spinge a vigilare minuziosamente sul rispetto e l'attuazione dei diritti che riteniamo fondamentali a tal fine.

Concludendo, auguriamo a questo Governo che possa contribuire a una maggiore stabilità nel governare la *res publica* e di riuscire a fare qualche passo importante in avanti nel superamento soprattutto della crisi economica.

A ciò noi prestiamo il nostro contributo costruttivo dichiarando la fiducia al Governo (*Applausi dei deputati della Südtiroler Volkspartei*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il nostro gruppo, il gruppo parlamentare del PDUP, voterà contro il Governo, e per le ragioni già ampiamente motivate nel corso dell'intervento del compagno Magri.

Sbagliano, a nostro avviso, coloro che giudicano questo Governo come una pura riedizione del primo Governo Spadolino...

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Spadolino era un bandito al tempo dello Stato pontificio!

ELISEO MILANI. ...Spadolini, senatore Spadolini! Non è una pura fotocopia del precedente Governo; a qualificarlo serve certamente la riproposizione tutta intera della manovra economica decisa con la «stangata» del 4 agosto, un giorno prima cioè dell'apertura della crisi, però con una differenza sostanziale: quella manovra oggi non appare più come un tentativo affannoso di fronteggiare una si-

tuazione disastrosa della finanza pubblica, ma come una vera e propria proposta di politica economica, attorno alla quale si chiede alle forze politiche e alla maggioranza, e a partire dal partito socialista italiano, di rinsaldare le fila.

Da qui un netto spostamento a destra di tutto l'asse della politica dell'attuale Governo. La replica del Presidente del Consiglio e il testo della mozione di fiducia, predisposto dalla maggioranza, ci confermano in questa nostra valutazione. Non insisterò, comunque, oltre il lecito per definire i contenuti della politica economica, su cui si fonda l'ipotesi di programma che ha consentito la rinascita della vecchia formula del pentapartito, e anche la rinnovata ipotesi di governabilità. Nella sostanza, di fronte alla grave crisi che travaglia il paese — crisi che, tra l'altro, investe nel complesso tutti i paesi del cosiddetto occidente capitalistico —, ciò che ci si propone di realizzare attraverso un indiscriminato prelievo fiscale è un attacco corposo alla condizione di vita dei lavoratori, una sostanziale riduzione dei livelli di reddito di lavoro conquistati in questi anni. L'attacco è concentrico e si articola su vari livelli: il rifiuto della Confindustria di aprire la trattativa sui contratti e la disdetta dell'accordo sulla scala mobile sono atti sostanziali di questa manovra, e ciò nella misura in cui il Governo e la sua maggioranza offrono a queste operazioni una sostanziale copertura.

Si comprende perciò il disagio dei compagni socialisti e la loro astiosa polemica a sinistra, ma anche l'impraticabilità di ogni tentativo di ritorno alla politica di unità nazionale, all'ipotesi della grande maggioranza.

Non altrimenti si può dire per altri aspetti della politica del Governo, a partire dalla politica estera.

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, lei lo ha ricordato ancora nella sua replica, mentre è in corso questa nostra discussione, ci giungono dalla Polonia gravi notizie che confermano l'incapacità di quel regime di rispondere alle esigenze di rinnovamento di quella società se non in termini di bru-

tale repressione antioperaia. Al di là dell'enfasi strumentale con cui è stato sottolineato da alcuni questo problema, che lascia trasparire per altro il cinismo e l'indifferenza per la sorte dei popoli, non è ozioso domandarci quale sia stata l'azione concreta del Governo per favorire una soluzione positiva della questione polacca. Orbene, come al solito è ondeggiata tra una ferrea subalternità alla politica americana ed un'improvvisata politica commerciale, evitando concretamente di intervenire in ambito europeo per favorire quei processi di distensione e di cooperazione che potevano rendere di fatto la società polacca ed il movimento di rinnovamento meno scoperti dinanzi al ricatto della superpotenza che domina quel blocco.

Analogo, e sostanzialmente coincidente, è stato l'atteggiamento assunto rispetto all'aggressione israeliana al Libano ed al tentativo di sterminio del popolo palestinese e dei combattenti libanesi.

Ma questo Governo si qualifica anche per gli arretramenti che segnala su altri terreni, e per primo sul terreno della cosiddetta «questione morale», definita all'epoca dell'insediamento del suo primo Governo come la prima delle grandi emergenze da fronteggiare. Non vi è dubbio che, a questo proposito, lo scarto in negativo è di tutta evidenza e ciò nel momento stesso in cui la questione assume una dimensione insopportabile. La vicenda del Banco Ambrosiano è esemplificatrice del diffondersi della cosiddetta criminalità economica e, come ha inteso sottolineare il ministro Andreatta, dell'accentuata tendenza del capitalismo a produrre criminalità economica, ma è anche istruttiva relativamente al modo con cui la si è risolta, di fatto con un contratto tra due forze politiche e, per altro verso, per la difesa che allora qualcuno in quest'aula — e non qualcuno di marginale importanza, ma il segretario di una forza politica — fece di Roberto Calvi contestualmente ad uno sconsiderato attacco alla magistratura.

Altri fatti possono e debbono essere ricordati: primo fra tutti, i fondi che una

grande industria si dice abbia destinato alla massoneria per intervenire a regolare le vicende interne di una forza politica.

Nelle dichiarazioni programmatiche e nella replica del Presidente del Consiglio non si sono colte le parole di fuoco usate all'epoca del suo primo incarico.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ha sentito la replica, Milani! Ho detto «sgomento»!

ELISEO MILANI. Sì, l'ho sentita, l'ho seguita, Presidente, e devo convenire sul fatto che questi problemi sono scaduti, diciamo, dalla sua attenzione. Io ho sentito allora il suo discorso programmatico, la sua replica, i suoi impegni, i suoi ripetuti interventi in quest'aula, e oggi avverto che queste questioni, e per il modo come si affrontano e si risolvono, sono marginali rispetto all'operazione complessiva.

Ma, voglio ancora ricordare, l'atto criminale finalizzato al conseguimento di fini politici continua ad essere riproposto dalla persistenza di settori consistenti del terrorismo brigatista, mentre appare ormai drammaticamente evidente il ruolo, direi quasi istituzionale, di strutture criminali, quali la mafia e la camorra, da sempre colludenti con settori non marginali della vita politica ed addirittura della pubblica amministrazione.

In questo ambito l'azione del Governo è apparsa incerta e contraddittoria, e ancor più segnata da profonde divergenze tra le forze politiche della maggioranza. È difficile oltretutto cogliere le linee di una rinnovata e concorde azione politica che sostenga la politica preventiva e repressiva dei grandi fenomeni criminali. I vecchi contrasti non sono stati sanati, se non sul terreno della reciproca compromissione per vicende oscure e preoccupanti: intendo parlare ad esempio del «caso Cirillo» e della saldatura, che è apparsa sollecitata da quella vicenda, tra settori che operano sul terreno criminale e del crimine finalizzato ad obiettivi politici.

Il nostro giudizio quindi, è fortemente negativo, e oltretutto giustificato dalle stesse modalità con cui la crisi si è aperta, con cui si sono confrontati i partiti della maggioranza e con cui si è frettolosamente chiusa poche settimane dopo. La crisi, che ormai tutti riconoscono aperta in modo pretestuoso sulla base di uno degli incidenti — non rari e che certamente si ripeteranno nel futuro —, che esprimevano con evidenza i contrasti e le contraddizioni della maggioranza, aveva preso le sue mosse dai grandi temi di politica economica.

Nelle frequenti polemiche tra i tre ministri economici — bilancio, tesoro e finanze — era chiaramente venuta emergendo l'incapacità del Governo di proporre coerenti linee di politica economica capaci di far uscire il paese dalla crisi. Il tentativo di spostare la motivazione su un altro terreno — quello della cosiddetta crisi istituzionale e della grande riforma — è durato lo spazio di un dibattito.

Altri hanno dimostrato come del grande parlare che si è fatto della riforma istituzionale altro non è rimasto se non un decalogo di «aria fritta», di propositi già smentiti dalla composizione stessa di questo Ministero, nel segno per altro di una pericolosa tendenza alla soluzione autoritaria e forzosamente semplificatoria della crisi di sistema.

Il punto, infatti, è proprio questo, e non certo nelle procedure parlamentari troppo lente o nell'indisciplina di qualche deputato della maggioranza. I contrasti tra i partiti di Governo c'erano e sono rimasti: gli interventi degli onorevoli Craxi e De Mita, nel corso di questo dibattito, ce ne hanno dato una prova esemplare. Il nodo vero consisteva nel decidere su chi scaricare i costi della crisi, a chi far pagare i conti che non quadrano dell'«azienda Italia».

Su questo punto, come ho ricordato, la reciproca compromissione si è definitivamente consumata. La «campagna di primavera», che già si annunzia, portando ad evidenza i motivi di divergenza tra le forze politiche, non consentirà comunque alle forze politiche di maggioranza di sot-

trarsi alla responsabilità di aver coperto determinate scelte di politica economica.

Comunque, è più che dubbio che queste scelte possano comportare un superamento della crisi.

L'esperienza di altri paesi, le cui potenzialità di governo sono per altro affidate a meccanismi istituzionali capaci di maggiore incidenza, in particolare nel governo dell'economia, dimostrano che non è questo il punto debole su cui intervenire.

La vera questione riguarda tutta intera la possibilità, se così si può dire, di una rifondazione dell'economia o, se si vuole, del superamento di una formazione sociale dominata da una crisi non più governabile.

Il neo-costituzionalismo, di cui si è fatto ampio sfoggio con ipotesi ora di stampo avventuristico ora utopico, ma sempre con l'obiettivo di coinvolgere maggioranza ed opposizione di sinistra sul piano di responsabilità comuni, appare immotivato. Il problema del consenso, o della stessa riforma della politica, di come organizzare il consenso e di come organizzare le conseguenti scelte politiche, non è eludibile. Esso va però, al contrario, impostato a partire proprio dall'esigenza di rifondazione dell'economia.

Riteniamo, perciò, senza sbocchi la politica del «ho ragione io» dell'onorevole Craxi, ma altrettanto inconcludente o improponibile l'ipotesi di un ritorno a politiche tipo unità nazionale o di grande maggioranza.

Ciò di cui il paese ha bisogno è di un chiaro progetto alternativo, che organizzi intanto, per quanto articolato nelle sue componenti, un nuovo blocco sociale interessato ad un processo di trasformazione.

Una coerente e rigorosa, e anche dura — e gli aggettivi per noi hanno un senso ben chiaro — politica di opposizione ne è la premessa indispensabile. Sappiamo bene, signor Presidente del Consiglio, che fare politica è anche saper scegliere ogni giorno e dare risposte concrete a problemi concreti; non però, per

quello che ci riguarda, fuori da orizzonti iscritti in una prospettiva generale.

Intanto, noi scegliamo, signor Presidente del Consiglio, di opporci con tutti i mezzi di cui disponiamo ai decreti di politica economica del Governo, e pensiamo che altrettanto debba fare l'opposizione di sinistra nel suo insieme. Ma, signor Presidente, onorevoli colleghi, scegliamo anche, quando decidiamo come decidiamo, di votare contro questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

ALDO BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, durante la calura di agosto la gente, al mare, ai monti, nelle città semi-deserte, ha capito poco o niente di questa crisi di governo. Molti l'hanno considerata inutile; taluno poi ha ammirato il Presidente del Consiglio per aver compiuto il «miracolo della resurrezione» di una coalizione che sembrava disfatta.

Ma noi, onorevoli colleghi, abbiamo un debito di chiarezza verso il paese. Dal punto di vista costituzionale è sufficiente il voto di fiducia a far nascere un Governo, ma dal punto di vista sostanziale è necessario avere la fiducia e il consenso del paese.

Allora io domando: questo Governo che nasce è veramente un Governo nuovo? È l'interrogativo che è nella gente, nel popolo, nell'uomo qualunque, come si dice. È un Governo che ha capacità e volontà di affrontare e risolvere i problemi che il Presidente del Consiglio ha enunciato nel suo programma e richiamato nella sua replica, o per avventura questo Governo è soltanto la protrazione del Governo precedente con tutti i dissidi e i contrasti che in seno ad esso si erano manifestati?

Ringrazio il Presidente del Consiglio per l'ampiezza del suo discorso programmatico e per la replica. Questo suo discorso e questa replica credo debbano fugare il dubbio, che pur è emerso qua e

là, e anche per dichiarazioni di qualche autorevolezza, che il secondo Governo Spadolini fosse a termine, destinato cioè a dissolversi nella primavera dell'anno prossimo per dar luogo ad un anticipato scioglimento delle Camere.

L'ampiezza del programma dimostra che così non è. E io ne sono lieto, perché un governo che nascesse a termine sarebbe condannato a dibattersi tra la paralisi e la demagogia, cose di cui veramente non v'è bisogno.

Noi liberali abbiamo seguito il dibattito e non possiamo dire che i segni siano stati tutti confortanti nei discorsi dei vari segretari di partito. Tuttavia, andando all'essenziale, riteniamo che il Governo abbia in sé elementi considerevoli di novazione. Non voglio aprire un discorso sull'uso che il Presidente del Consiglio ha fatto dell'articolo 92 della Costituzione, su cui tanto si è insistito: dirò soltanto che non ne ha fatto un uso appariscente.

Elementi di novità — dicevo — di novazione, mutuando un termine dal diritto, perché la coalizione a cinque sembra che abbia ritrovato se stessa. Questa formula, che sembrava destinata al fallimento, risorge e noi ci auguriamo con saldezza e coerenza nell'operare.

Onorevoli colleghi, noi non crediamo che si debba guardare al pentapartito *sub specie aeternitatis*. Siamo stati sempre contrari alle irreversibilità, abbiamo condannato e combattuto il centrosinistra anche perché si dichiarava irreversibile. Noi crediamo al dinamismo delle istituzioni e delle alleanze tra le forze politiche; e ci auguriamo che questa nostra democrazia possa sbloccarsi, come da più parti è stato detto, per darle la linfa del ricambio senza la quale c'è l'anchilosi.

Se però questa formula pentapartitica non ci esalta, dobbiamo anche dire che per noi essa non è un stato di necessità, non la vogliamo degradare a questo. È una scelta politica, è la formula che in questo momento ha la sostanza e la capacità politica di affrontare i problemi indicati nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Questo Governo ha messo al centro del

suo programma il «malessere istituzionale»: è una frase sua, senatore Spadolini. Devo dire che chi come me ha vissuto la grande stagione dell'Assemblea costituente, ricca di alta tensione etico-politica, non può non avvertire una qualche trepidazione nel parlare di modificazioni alla Costituzione. Io l'avverto, questa trepidazione, perché la Costituzione ha un valore storico e politico, è una tavola di valori che non dobbiamo rinnegare o incrinare ma semmai ritemperare, calandoli nella realtà dei nostri tempi.

Vorrei pregare i colleghi che di questo tema hanno parlato e che su di esso torneranno a parlare in altre assise, di tenersi lontani da due tentazioni: l'enfasi del riformismo e il feticismo della conservazione.

Non so se, facendo un'analisi, non riscontreremo che i punti della Costituzione che meritano attuazione siano più di quelli che meritano riforma: c'è da attuare e c'è da riformare, senza limitazioni, quando se ne riscontri la necessità.

Vorrei inoltre dire, guardando alla realtà dei nostri tempi: non crediamo, onorevoli colleghi, nella taumaturgia, nella magia delle leggi! Sono importanti ma altrettanto e forse più importanti sono i comportamenti effettivi delle forze politiche e sociali. Le leggi indicano un itinerario, che però poi può essere percorso bene o male.

Il Governo ha preso questa iniziativa con molta correttezza (ripeto una frase del mio maestro di diritto pubblico all'università di Roma, Vittorio Emanuele Orlando: «Il Governo è sempre in Parlamento») e l'ha presa in forme appropriate, che andranno naturalmente verificate quando si darà luogo a quella commissione di cui si parla; forme rispettose della Costituzione e dei regolamenti della Camera e del Senato.

Quanto al modo di procedere, mi permetto di ricordare che tutte le revisioni costituzionali (ne sono state fatte parecchie) hanno sempre ricevuto fino ad oggi l'approvazione della maggioranza dei due terzi. Noi liberali ci auguriamo che a

questa opera di revisione, che riteniamo necessaria, partecipino tutte le forze politiche.

Ci auguriamo che il consenso sulle riforme ritenute necessarie possa essere il più ampio, ma non subordineremo la soluzione di questo o quel punto alla ricerca dell'unanimità, come mi pare abbia detto lo stesso Presidente del Consiglio; su questo terreno è fondamentale l'articolo 138 della Costituzione, che determina appunto le maggioranze.

Onorevole Spadolini, nel chiudere il suo discorso del 30 agosto, ella ha detto che questo sarà un Governo difficile: lo crediamo anche noi. La lotta politica è aspra, i problemi interni ed internazionali sono acuti; ma noi liberali ci impegniamo affinché le difficoltà possano essere superate nell'interesse del paese; abbiamo approvato le sue dichiarazioni e fra poco approveremo con il voto la mozione motivata nella quale verifichiamo con soddisfazione la presenza di molti punti indicati dal gruppo e dal partito liberale.

In questi sensi confermiamo la fiducia al secondo Governo del senatore Spadolini! (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Galante Garrone. Ne ha facoltà.

CARLO GALANTE GARRONE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, i deputati della sinistra indipendente diranno di no a questa seconda edizione non riveduta né corretta del Governo Spadolini. Non saranno necessari lunghi discorsi (impediti tra l'altro dal brevissimo lasso di tempo concesso alle dichiarazioni di voto e, soprattutto, resi inutili dalle limpide ed incisive argomentazioni ieri svolte con tanta maestria dai colleghi di gruppo Rodotà e Bassanini, e forse, per la ristrettezza del tempo a sua disposizione, onorevole Presidente del Consiglio, non sufficientemente da lei meditate), per ribadire le motivazioni del nostro voto negativo, espresso senza pregiudizi o vincoli di schieramento: un voto che riflette

anche la nostra profonda delusione nel rilevare come il Presidente del Consiglio non abbia saputo o potuto cogliere l'occasione, in questa crisi di mezza estate (o in questa mezza crisi d'estate) per aprire sul mondo politico una finestra e dare ingresso, se non al vento d'impetuose novità che sarebbe stato eccessivo sperare, quanto meno al soffio d'un'aria diversa e meno viziata. E invece...

Invece tutto è rimasto, fermo, pietrificato, sclerotizzato: per la tradizionale immagine di gruppo dei ministri al Quirinale, non sarebbe stato neppure necessario scattare nuove fotografie, perché sarebbe stato sufficiente richiamare dall'archivio il negativo del 1981 (ma forse dimentichiamo che quell'antico negativo non avrebbe rivelato lo spirito nuovo che — ci si assicura — anima i nostri reggitori prossimi venturi). E la proclamata intenzione, la reiterata promessa di sfruttare lo strumento dell'articolo 92 della Costituzione sono rimaste, una volta ancora, lettera morta anche se, con un ardito salto mortale, signor Presidente, lei ha creduto di poter affermare che proprio quella norma costituzionale aveva ispirato la sua preferenza per la riconferma integrale della compagine governativa: e qui mi verrebbe fatto di rilevare, ricollegandomi ad una battuta del suo discorso di lunedì, che non sempre le ironie sono necessariamente goliardiche ma, talvolta, possono essere anche, invece, professorali.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È la variante del «goliardico», l'altro momento.

FRANCESCO ROCCELLA. Un pò di serietà!

CARLO GALANTE GARRONE. E magari tutto fosse rimasto fermo, in questa società in movimento: ma qui si sono fatti passi indietro, qui si è dimenticata la esperienza negativa di un anno di Governo (esperienza negativa non per sua precipua colpa, onorevole Presidente, ma per la sua rassegnata acquiescenza di

fronte a partiti in perenne reciproco dissidio) e si è preferito ribadire, con la ripetizione di insufficienti ricette, un programma che non ha assicurato o incoraggiato il rinnovamento politico, economico e morale promesso, or è un anno, all'insegna della lotta contro le quattro emergenze.

Si è aggiunta alla lista, è vero, una quinta emergenza: l'emergenza istituzionale, l'ansia della grande riforma. Senonchè, a guardare bene tra le righe del decalogo (a vedere le cose, come diceva Piero Calamandrei, per trasparenza), non è difficile — pur senza in alcun modo contestare l'esistenza di un malessere istituzionale, ma contestando il fondamento dell'analisi delle cause da lei compiuta e la sufficienza dei rimedi proposti — rilevare quale sia la finalità, non certamente esclusiva ma chiaramente prevalente, di alcune innovazioni proposte. Ed è la finalità, perseguita con ostinazione e, quel che è più grave, con una inammissibile usurpazione delle prerogative del Parlamento, di modificare (o di auspicarne la modificazione: le conclusioni non mutano) le regole del gioco per assicurare a questo Governo prigioniero dei partiti, di partiti in eterno contrasto e tuttavia uniti nel comune intento di sbarrare la strada alla opposizione di sinistra, una vita facile e sicura sotto la protezione del voto palese e di corsie preferenziali non ancora del tutto chiare nei meccanismi, ma per quel che si sa (e vorremmo essere contraddetti) rivelatrici del proposito di comprimere ogni possibilità di dialogo e confronto tra le forze politiche presenti in Parlamento.

A questi indirizzi e a queste prospettive, signor Presidente del Consiglio, a questa «via del Governo Vecchio» e, per rimanere nell'ambito del centro storico di Roma, a questa «strada senza uscita», la nostra risposta è e non può non essere negativa: senza iattanza e con la consapevolezza, certo, dell'esiguità delle nostre forze ma, al tempo stesso, con la rinnovata promessa dell'impegno e della serietà che hanno ispirato la nostra azione in tanti anni di lotta. (*Applausi dei depu-*

tati della sinistra indipendente e all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al termine di questo dibattito, che è stato così ricco di voci lontane e contrastanti, e di altre più vicine e non completamente consonanti, e in cui è risultata più evidente la giustezza di un'impostazione che storicamente è stata sempre una caratteristica di fondo del nostro partito (quella del nesso inscindibile fra problemi istituzionali e problemi economico-finanziari, i quali trovano nei problemi istituzionali il supporto e gli strumenti per poter essere affrontati: quel nesso su cui il Presidente del Consiglio ha così giustamente insistito anche in replica ad alcune osservazioni dei colleghi della sinistra indipendente), la mia personale impressione è che nulla o quasi nulla sia diventato più facile, ma che, quasi tutto, in compenso, sia diventato più chiaro e più preciso. Certamente più chiari, anzi di assoluta precisione, dopo la replica efficace del Presidente del Consiglio, sono divenuti i problemi del Governo; cioè del governare; che costituiscono poi la concreta questione della governabilità, se per governabilità intendiamo non una questione politologica o di ingegneria costituzionale o istituzionale, ma una questione tessuta e intessuta delle questioni vere che oggi travagliano la vita italiana nella condizione attuale del paese e del mondo occidentale, con queste istituzioni e con questi partiti, questi sindacati, queste corporazioni, questa cultura politica ed economica che circola nel paese.

Qui sta precisamente il problema della governabilità del paese; qui è il problema concreto del governare, che significa semplicemente far fronte ai problemi, il risolvere i problemi — se si può — nelle condizioni che sono date e che non sono modificabili con un tratto di penna, o il tamponarli se la maturazione della situa-

zione complessiva non consente di risolverli. Che in ogni caso significa lo «stare al pezzo» con assoluto realismo, con tenacia e continuità, con estrema forza di volontà e nello stesso tempo col senso dei tempi, delle prospettive e dei disegni che si intrecciano nel vasto mondo.

A me sembra che oggi più che mai questo compito del governare in concreto, i partiti politici italiani lo abbiano, in un certo senso, delegato: o perché i partiti sono in via di assestamento interno o perché sono in fase di rimeditazione critica della loro funzione, dei loro errori e delle loro insufficienze, o perché sono impegnati nella definizione di disegni più ampi e lontani e dunque inevitabilmente meno calati nella condizione effettuale del paese. Avviene così che i partiti diano l'impressione di essersi quasi un poco ritirati dagli scenari presenti, e certo poco suggestivi, della vita italiana, per abbandonarsi alla ideazione o alla immaginazione di scenari futuri e più brillanti. In definitiva a me è parsa questa la chiave unificante dei momenti più impegnati ed importanti del nostro dibattito.

Con il discorso dell'onorevole De Mita, ad esempio, che cosa altro si è manifestato se non tutto il senso del congresso della democrazia cristiana di maggio, della vittoria che in esso le correnti della sinistra hanno raccolto, e delle impostazioni di fondo su cui tali correnti di sinistra intendono schierare la democrazia cristiana. L'onorevole Galloni riassume queste impostazioni ne *Il Popolo* di oggi in maniera efficace, quando sottolinea che, con il discorso dell'onorevole De Mita «la democrazia cristiana ha indicato nella nuova statualità e nella nuova moralità le condizioni perché si possa attuare il disegno di una democrazia più compiuta». Si tratta certo di cose importanti ed anche affascinanti. Ma come non consentirci la ovvia osservazione che, per arrivarvi, occorre intanto battere il cammino alquanto impervio della statualità e della moralità di oggi? E come non vedere che la statualità e la moralità di domani non nasceranno da un nuovo patto costituzionale improvvisamente concluso tra forze do-

tate di un carisma popolare, perché la nuova statualità e la nuova moralità saranno in gran parte determinate da ciò che in concreto si farà nell'oggi, cioè nella concreta azione di guida della società e delle istituzioni?

Certo, apprezziamo l'osservazione giusta e profonda dell'onorevole De Mita, e cioè che «la crisi viene prima» di questo Governo, ma sarà anche «dopo» questo Governo. Ma osserviamo che ovviamente le condizioni dell'Italia di domani saranno legate a ciò che si farà oggi e nel domani prossimo, così come la crisi che precede — secondo De Mita — questo Governo non è il frutto dell'insufficienza di disegni statuali o morali di ampio raggio, ma è stata invece il frutto di difficoltà specifiche nel governare il paese nella specificità storica dei problemi italiani quali si presentavano negli anni passati o nei decenni passati. Nella stessa chiave, a me è parso di poter far rilevare all'onorevole Natta, magari con una osservazione un po' troppo sintetica, di cui naturalmente mi dolgo e mi scuso, che c'era un vuoto nel suo discorso, pur così impegnato. In quel discorso di Natta il disegno dell'alternativa futura faceva certo largamente premio sulla effettività dell'oggi, sull'analisi realistica della situazione, e sulle conseguenti proposte di soluzione dei problemi politici ed economici concreti del nostro paese. È difficile non vedere, cioè, come anche il discorso dell'onorevole Natta esprimesse il travaglio profondo di linea, di orientamento, la fatica del partito comunista, per così dire, che rispettiamo ed apprezziamo. E proprio per questo tralasciava il momento specifico del Governo, del governare, del far politica, sulle questioni reali che compongono il quadro della crisi italiana. Per così dire, al fine di farsi alternativa futura, il partito comunista rinuncia a farsi alternativa concreta a questa maggioranza e a questo Governo sui problemi concreti della vita italiana che il Governo e la maggioranza devono necessariamente affrontare.

Si tratta di una carenza, onorevole Natta, che a noi pare non si rimedi né con

critiche aspre a proposte del Governo, che possono essere buone o cattive, ma che possono essere comunque migliorate, né con l'assicurazione verbale che il partito comunista intende d'ora in poi, appunto, far politica, visto che il problema non è di dichiararla, ma di farla, la politica.

ALESSANDRO NATTA. Lo vedremo!

ADOLFO BATTAGLIA. No, onorevole Natta, non dica «lo vedremo». Il problema non è quello di criticare. Questo è anche il senso del discorso del Presidente del Consiglio, che mi pare lei stesso abbia inteso solo parzialmente. Il problema non è di accentuare la critica alla proposta che il Governo fa nelle difficili condizioni che sono obiettivamente date. Il problema è di stimolare il Governo e di presentargli alternative concrete di proposta, di soluzione. E non mi dirà, onorevole Natta — mi perdoni se insisto su questo punto —, che con il suo ultimo documento il partito comunista ha affrontato adeguatamente i problemi economici, visto che abbiamo letto un po' tutti l'articolo che il collega ed amico Scalfari (collega ed amico di tutti, e che credo perfino voti per il partito comunista) ha dedicato all'esame dei documenti economici del partito comunista, scrivendo che si trattava, se non ricordo male, onorevole Natta, di «baggianate» non degne di un grande partito come il partito comunista. Allora, il problema che il partito comunista ha non è quello di aggredire verbalmente il Governo, dicendogli: «Ma guarda quante cose sbagliate fai nelle condizioni in cui sei!»; il problema è quello di dire: «Su queste cose sbagliate ti propongo queste altre iniziative e queste altre proposte». Questo è il dialogo democratico; così si instaura nuovamente il confronto costruttivo all'interno di una Assemblea. Ma invece di assumere questa posizione mi pare che, appunto, il disegno dell'alternativa futura che il partito comunista lancia faccia oggi largamente premio sulla capacità di proposta e di alternativa concreta a questo

Governo e a questa maggioranza, impegnata su problemi concreti che sono dell'asprezza che sono.

Vorrei dire che, in senso un poco diverso, perché assai più ricco di richiami ai contenuti delle questioni di Governo e soprattutto ai problemi istituzionali che sono anche problemi di tutta la maggioranza, anche il discorso dell'onorevole Craxi ha espresso compiutamente tutto il corso della vicenda del partito socialista, del suo congresso di Palermo, della travolgente vittoria della corrente riformista, della sua positiva opera di svecchiamento del tradizionale socialismo italiano e, dunque, anche del «grande disegno» che l'onorevole Craxi, del resto, nel suo discorso, ha lealmente confermato: o rinnovato centro sinistra, o alternativa. Ma un centro sinistra, ben s'intende, che ha bisogno di nuove elezioni, quando che verranno, per proporsi appunto nella forma immaginata dall'onorevole Craxi, e un'alternativa che meno che mai è del presente, e certo non sembra per il domani prossimo venturo.

Giungo allora alla conclusione che la natura — dico la natura — di questo Governo risulta più chiara quasi per esclusione. Le grandi forze politiche, cioè, sembrano prevalentemente impegnate sugli scenari del futuro: il patto costituzionale, l'alternativa, il futuro centro sinistra. E, in un certo senso, delegano al Governo il compito di quella governabilità cui esse guardano per l'avvenire, ma che poco sembrano considerare nel presente, nella concretezza del presente. Non ci sfugge naturalmente, onorevoli colleghi, che così il Governo è più solo nell'affrontare i problemi obiettivamente tremendi del paese: più solo, anche se lealmente sostenuto da tutti i gruppi della maggioranza, a cominciare dal più forte dalla DC, in particolare, grazie anche alla lealtà personale del collega Gerardo Bianco. Ma questa condizione di solitudine, che può sembrare la sua debolezza, è in realtà anche la sua forza, la forza che gli deriva — cioè — da un sistema politico largamente bloccato o, viceversa, proteso sul futuribile: ciò che è

poi in sostanza la stessa cosa. Tale condizione crea, infatti, nel paese lo stesso sentimento — si tratti di blocco o di futuribile — di distacco e di indifferenza verso l'azione dei partiti.

La forza del Governo sta — dicevo — nel suo sforzo di stare sui problemi concreti della società italiana, quali essi realisticamente si presentano; problemi che non sono composti di oro, incenso e mirra, ma di materiali vari, spesso ferrosi e talvolta anche assai rugginosi, perciò raramente suscettibili di dar luogo a combinazioni chimiche perfette e pure, ma che — al contrario — quasi sempre determinano soluzioni di cui ogni tipo di materiale, ogni ricchezza della società, ogni influenza di partiti, ogni tendenza culturale delle forze politiche e sindacali, è inevitabilmente qualche parte, come del resto l'esperienza largamente dimostra.

Proprio questo rende, in un certo senso, più forte un Governo che ha la natura particolare che ho cercato di descrivere; più forte degli inconvenienti cui esso andrà incontro, più forte delle incurie, delle assenze, delle mille soluzioni sicuramente imperfette che esso proporrà. Perché la sua forza gli deriva da nient'altro che dall'essere il soggetto fondamentale in grado di affrontare ciò che la società italiana vuole sia affrontato da qualcuno: l'inflazione, la recessione, la competitività internazionale, il *deficit* della finanza pubblica, l'insufficienza — profonda insufficienza — delle istituzioni, l'emergenza terroristica, i problemi internazionali e le questioni morali, tutto quel che la società italiana cerca sia risolto. Tutto ciò che i partiti, con la loro rinuncia — certo temporanea — a stare sul presente, in favore di una astratta progettualità che ha ben poco futuro, in certo senso assegnano implicitamente al Governo, affidandogli il compito, rafforzato, non dico di portare tutti i problemi a soluzione, ma almeno di tentare di arrivarvi. E questo compito rafforzato il Governo lo possiede non perché si chiama «istituzione-Governo», ma perché nasce in una certa situazione politica che gli conferisce questa specifica natura di fronte al com-

plesso delle forze politiche, e all'assetto dei loro rapporti.

Per queste ragioni l'esperienza di questo Governo sembra a noi una esperienza politicamente importante, al di là della stessa persona del Presidente del Consiglio; che è il segretario del nostro partito, al di là dell'impegno personale che il Presidente del Consiglio profonde nella sua opera. Ripeto, questo Governo sembra a noi una esperienza politicamente importante, ai fini della modernizzazione del paese e per il suo progresso, sulla via del congiungimento con le esperienze in essere nelle altre società europee. (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, parlo naturalmente per annunciare il voto contrario, il «no» del partito radicale alla richiesta di fiducia del senatore Spadolini. Anche noi vogliamo rimediare al «caso italiano». Il fatto è che, a nostro avviso, il vero caso italiano, il patologico caso italiano, è rappresentato da questo Governo e da ciò che esso significa. Da qui il nostro «no». Signor Presidente del Consiglio, il 7 luglio dello scorso anno, nel presentare alle Camere il suo primo Governo, concluse il discorso assumendo come suoi tutti i problemi non risolti del paese — è un riferimento testuale — e citando, ad effetto, Aldo Moro, «perché l'Italia viva» (che è poi l'equivalente, appena sofisticato, di «viva l'Italia»). Ebbene, dopo un anno di pentapartito, del suo pentapartito, l'Italia muore; e questo è visibile ed i problemi non risolti restano non solo tali, ma restano soprattutto del paese e della gente, nonostante la sua rivendicazione di proprietà. Il 7 luglio dell'anno scorso lei, signor Presidente del Consiglio, proclamò il suo impegno a fronteggiare quelle che definì le quattro emergenze: morale (in primo luogo!), economia, civile ed internazionale. Non ce

l'ha fatta, questa è la verità; e maschera oggi il suo fallimento (implicito, del resto, nelle sue stesse parole) aggiungendo a quelle quattro una quinta emergenza: l'emergenza istituzionale!

Signor Presidente del Consiglio, signori dei partiti di Governo, non ce l'avete fatta e non ce la fate a governare questo disgraziato paese e così caricate sul Parlamento, sugli istituti democratici, sulla Costituzione, sulla gente, la vostra incapacità, con un ricatto o — per essere più precisi — con un proposito eversivo di rivalsa conseguente al fallimento di un ricatto. Tale è la vostra richiesta di riforme istituzionali, le sue quattro emergenze, senatore Spadolini, sono ancora lì, più emergenti che mai.

Per quanto riguarda l'emergenza morale, occorre dire che lo scandalo P2, da punto di focalizzazione di quella gigantesca P2 che è la gestione del potere nel nostro paese (quella reale, onorevole Battaglia, quella di oggi!), rischia di diventare il momento di sfocatura. I suoi eroici propositi, senatore Spadolini, si sono esauriti nel risibile e ridicolo scioglimento della loggia di Gelli, a copertura, di fatto, di una trama di complicità e di connivenze di ben più vaste proporzioni. La lottizzazione, in quest'anno di suo governo, è felicemente passata dall'arroganza alla pretesa di legittimazione. Il clientelismo impera nei feudi del potere. La Commissione inquirente, signor Presidente del Consiglio, è ancora lì, a produrre quello che lei stesso ha indicato con il termine di «giustizia politica»: cioè pronta a salvare il ministro dalla galera, che tocca invece alla gente comune. L'immunità parlamentare continua a regolare il meccanismo vergognoso delle autorizzazioni a procedere; il finanziamento pubblico dei partiti tutela più che mai il potere della partitocrazia (questa partitocrazia, onorevole Battaglia, nella situazione data, oggi e qui!), sullo Stato, sulle istituzioni, sulla gente, sugli iscritti ai partiti, sulla politica.

Per quanto riguarda l'emergenza economica, l'indebitamento dello Stato ha raggiunto i 600 mila miliardi, il debito

pubblico è a quota 300 mila miliardi, il deficit del settore pubblico cosiddetto allargato è calcolabile, con approssimazione per difetto, attorno ai 100 mila miliardi: tutte cifre, signor Presidente del Consiglio, impennatesi in questo suo anno di governo. Complimenti, senatore Spadolini! L'Italia è l'unico paese in cui allegramente convivano recessione ed inflazione, in continua espansione. Questo è un paese in cui la gente vive giorni sempre più disperati, ma anche un paese in cui, paradossalmente, gli sprechi sono inesorabili. L'indice più evidente e scandaloso dello spreco è questo disavanzo complessivo dello Stato, accumulato non per risolvere i problemi che angustiano la gente (casa, pensioni, sanità, occupazione, territorio, giustizia e chi più ne ha più ne metta), anzi, non avendone risolto nessuno, neppure uno e neppure in parte. In compenso, il suo Governo ha potenziato le spese per gli armamenti, calcolate in circa 70 mila miliardi in lire 1986 ed a dollaro fermo.

Per quanto riguarda l'emergenza civile, sconfitto in parte il terrorismo, ma non da voi, non dalla vostra fermezza, miseramente fallita con il fermo di polizia, la carcerazione preventiva, la facoltà di rastrellamento, non da voi che da otto anni perseguite una riforma del codice di procedura penale dimenticata nel «parcheggio» delle Commissioni, bensì dalla fragilità morale e politica dello stesso terrorismo, siete ora alle prese con mafia, «ndrangheta» e camorra, deboli e cinici come prima, signor Presidente del Consiglio: ma attento, senatore Spadolini, non ci sono nel fronte nemico debolezze ed asfissie, i bluff non sono facili!

Per quanto riguarda l'emergenza internazionale, lei sostenne il 7 luglio dello scorso anno la validità di una direttrice segnata dai rapporti Nord-Sud non meno che dai rapporti Est-Ovest, al fine di costruire una politica della pace. Ebbene, lei è il Presidente del Consiglio che ha snobbato ed addirittura sbeffeggiato la proposta di legge dei sindaci e non solo la proposta radicale volta a fronteggiare lo sterminio per fame nel mondo, ma addi-

rittura la stessa «legge Bonalumi», alla quale noi restiamo decisamente ostili, ma che almeno aveva il merito della buona fede e della lealtà di intenti, rifiutandosi di reperire per essa una sola lira. Ora promette qualche soldo ma resta legato, Presidente, ai vincoli di compatibilità imposti dalla situazione economica, vale a dire resta legato alla sua politica ed alla sua insufficienza, rifiutando di determinare nuove e diverse compatibilità, rifiutandosi, cioè, di costruire su questo una politica.

Lei, Presidente, si rifiuta di costruire una politica della pace, preferendo restare negli ambiti mediocri e complici di una diplomazia degli equilibri e degli equilibri armati, che sono — lei lo sa — equilibri di potenza e di dominio fondati sulla capacità reale di minacciare la guerra, indifferenti totalmente alla sorte umana dei popoli e degli individui.

Si spiegano così i drammi dell'Afghanistan, del Salvador, della Turchia e l'attuale tragedia della Polonia, di cui tutti siamo qui pronti a parlare ed a versare lacrime. La pace, Presidente, è un'altra cosa e lei non può non saperlo; la pace si instaura là dove si determinano le condizioni attraverso cui gli uomini fruiscono la vita, dalla sopravvivenza alla libertà, e non dove gli equilibri si reggono su una montagna di morti per fame, oltre che sulle armi.

Ma veniamo all'ultima emergenza, quella costituzionale, messa in forno dai compagni del partito socialista e da lei sfornata per salvare il suo Governo rimasto identico, sopravvissuto pari pari ad una crisi che è una vergognosa mistificazione ed un volgare imbroglio.

Noi non abbiamo nulla — bisogna essere chiari — contro le ipotesi di riforme istituzionali, attenti come siamo alle autonomie della società civile, che rappresentano il valore primario della democrazia, specie in tempi così marcati da tensioni ed inquietudini di mutamenti culturali e di rinnovamenti delle strutture.

Diteci soltanto — collega Battaglia, per restare alla situazione di fatto, per operare qui ed oggi — e subito, ora che le

chiedete, quali sono queste riforme, o comunque in che senso marciano. Diteci, cioè, se volete restituire potere e libertà alla società civile in questa situazione, marcata concretamente dalla partitocrazia; se volete, cioè, restituire potere e libertà alla società civile o se volete rafforzare la partitocrazia; se volete davvero sbloccare la democrazia e la stessa società dei partiti, bloccata al suo interno ed al suo esterno — come ha detto benissimo l'onorevole Boato —, oppure no; se volete svincolare il gioco democratico del contrattualismo o viceversa; se volete liberare le istituzioni dalle appropriazioni indebite e da ogni ipoteca di potere, oppure legalizzarne l'esproprio; se volete restituire al Parlamento la sua priorità, centralità ed autonomia, o stabilizzarlo istituzionalmente sulla logica dei gruppi e non sulla logica degli eletti. Diteci oggi — onorevole Battaglia, questa non è una materia futuribile — se volete correggere l'assurdo della degradazione di cui lei, Presidente, è stato campione o trasformare addirittura i disegni di legge in decreti-legge. In definitiva, diteci, signori della maggioranza, signor Presidente del Consiglio, se volete esaltare i valori di fondo della Costituzione rendendoli operanti nel concreto, onorevole Battaglia, o se volete istituzionalizzare la cosiddetta Costituzione materiale adattando il Governo delle istituzioni ai vizi del vostro sistema.

Ad alimentare in noi il sospetto c'è la situazione di fatto, i vostri comportamenti concreti, la vostra idea persistente di compromesso unanimitario non su valori di fondo ma su calcoli di potere, su convenienze e sull'egemonia. Attenti, compagni comunisti — penso che voi lo abbiate largamente avvertito —, non vi invitano ad un grande compromesso costituzionale che pure sarebbe onorevole e produttivo, ma vi invitano ancora al compromesso storico, questa volta al loro compromesso storico.

C'è un vostro concetto di primato politico, che si riduce a primato di potere; c'è la stessa cronaca di questa crisi, insorta come un espediente sull'incredibile pre-

tesa di imporre un decreto smaccatamente, dichiaratamente incostituzionale.

Le vostre contraddizioni, compagni socialisti, sono tutte qui, e sono palesi: corrono tra l'indicazione di valori e la strategia di potere, fra i bisogni e i meriti esaltati da Martelli e le impennate di Formica. Ma sono contraddizioni per intanto risolte sulla scelta peggiore.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

FRANCESCO ROCCELLA. Non ci dite, voi che per primi le chiedete, quali sono le grandi riforme costituzionali e istituzionali; e intanto premete subito per un ulteriore, immediato rimaneggiamento del regolamento della Camera, imponendo il voto segreto e la «corsia preferenziale».

Questa corsia c'è, compagni socialisti, c'è: se voi sommate la volontà politica della maggioranza alla facoltà di formulare il programma e il calendario dei lavori all'altra facoltà di adottare la procedura di urgenza. La corsia c'è.

E allora a che mirate, in realtà? Il voto segreto, compagni socialisti, per quanto distorto possa essere l'uso che a volte se ne fa, in un regime di stringente partitocrazia, e sinché questa è la situazione data, onorevole Battaglia, è l'unica residua salvaguardia del Parlamento degli eletti contro il Parlamento dei gruppi; non soltanto dei singoli parlamentari, ma del Parlamento degli eletti contro il Parlamento dei gruppi. Siamo in campo istituzionale. Una risorsa disperata, certo, al limite paradossale, ma, allo stato delle cose, una risorsa autentica e reale.

Per queste ragioni, signor Presidente della Camera, ragioni che del resto i miei colleghi hanno ampiamente illustrato, noi neghiamo la fiducia a questo Governo, che riteniamo di copertura al processo di regime in corso nel nostro paese, e restiamo fermi nella nostra richiesta di elezioni anticipate.

Così non si può continuare: il paese e la sua democrazia vanno allo sfascio a marce forzate; il paese quindi decida il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

suo destino; rimettiamolo nelle sue mani. Oltretutto, con la RAI-TV e la stampa che ci ritroviamo, è il solo modo perché il paese sappia (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, quando, l'altro ieri, l'onorevole Longo, il segretario del nostro partito, prendendo la parola nel dibattito seguito alle dichiarazioni del Governo, annunciava il consenso del gruppo socialdemocratico al programma esposto dal Presidente del Consiglio ed alla composizione del Governo che il Presidente del Consiglio comunicava, osservava che questa nostra decisione di aderire e di esprimere il consenso del nostro gruppo alle proposte del Governo non rappresentava soltanto un voto positivo per il Governo: era anche un voto di un atteggiamento di consenso e di adesione ad una politica. Era l'adesione ad una politica consistente nell'accordo tra i partiti laici e di democrazia socialista e la democrazia cristiana, che aveva dato — inutile negarlo — frutti positivi nel corso del primo Governo Spadolini, ma che anche prima di questo, attraverso la politica di centrosinistra, che pure aveva avuto dei risultati, si era rivelata l'unica in grado di attribuire e di garantire la governabilità al nostro paese.

Era una politica che aveva dato dei risultati, che noi socialisti democratici con coerenza avevamo praticato di fatto dentro e fuori del Governo, anche negli anni e nei decenni passati, e che aveva consentito al nostro paese di conquistare quei risultati e quel livello di benessere sociale e di ordine politico che avevano caratterizzato il decennio che andò dagli anni '60 agli anni '70.

Una politica di questo genere, secondo noi, era indispensabile che fosse continuata, ed era indispensabile che fosse continuata in un momento in cui alla crisi

dell'ordine pubblico ed al ritorno del terrorismo si aggiungevano numerose difficoltà di ordine economico, con la conseguenza di avere un Governo che fosse in grado di affrontare i problemi del momento. Inutile, secondo noi, negare che anche nel corso del primo Governo Spadolini determinate misure, determinate iniziative — una presenza che aveva garantito, comunque, che si affrontassero con serietà determinati problemi — si sono avute.

Questa era la ragione per la quale questa politica non aveva nessun'altra alternativa, perché consentiva in un momento particolarmente difficile di garantire la governabilità al paese. Per noi, quindi, questa non è forse l'unica politica oggi possibile; questa è puramente e semplicemente, oggi, in questo momento, l'unica politica praticabile per garantire un Governo al paese. Il pentapartito rimane adesso, e fu anche durante le trattative, la sola formula di Governo alla quale ci siamo sentiti impegnati, la sola formula di Governo per la quale modestamente, coerentemente e, se mi permetteste, razionalmente ci siamo sempre battuti durante le trattative; e questa è la formula di Governo per la quale ci siamo sentiti impegnati, rifiutando qualsiasi altra ipotesi. Noi, oppositori da sempre, con rispetto per le opinioni altrui, del compromesso storico abbiamo sempre sostenuto il pentapartito contro ipotesi alternative, che ci sono sembrate tanto fantasiose quanto inconsistenti e provocatorie.

È stato detto da molti che questa crisi non sarebbe stata motivata da serie ragioni, e che questa crisi sarebbe stata piuttosto ispirata da prospettive o da velleità di ordine elettorale. Rispettiamo, come ho detto prima, le opinioni degli altri, ma a nostro giudizio non vi è niente che sia meno vero di ciò e non vi è niente che su questo punto possa essere definito più superficiale di ciò.

Battuto il Governo in Parlamento su un provvedimento del quale si potrà dire tecnicamente tutto quello che si vuole, ma che era qualificante, e che nel suo com-

plesso si proponeva di mettere ordine e di introdurre moralità in alcuni settori, quale quello della fiscalità nei confronti dei petroli e delle esattorie, di fronte ad un provvedimento di questo genere, il Governo battuto non poteva che imboccare la via che è stata imboccata e non poteva che dimettersi. Quindi, la crisi era non soltanto lecita, ma era assolutamente doverosa, perché sarebbe stato inopportuno e forse anche immorale non trarre le conseguenze del voto del Parlamento. A questo proposito, noi socialdemocratici siamo assolutamente d'accordo con il giudizio che su questo punto espressero i compagni del partito socialista e l'onorevole Craxi nel suo intervento, allorquando disse che la crisi era un dovere di chiarezza e di correttezza parlamentare e politica. Questo è, quindi, il nostro atteggiamento nei confronti della crisi e dei suoi sviluppi.

La crisi si è risolta attraverso la proposizione di alcuni punti, che chiameremo istituzionali e che non richiamo, e con la proposizione, l'individuazione, la particolare esposizione all'attenzione su determinati altri punti di carattere economico e di carattere politico, sui quali brevissimamente mi intratterò.

Per quanto riguarda i punti di carattere istituzionale, come ha detto l'onorevole Saragat nel lontano 1947, intervenendo nella discussione sul progetto generale di Costituzione, «È molto facile fare delle Costituzioni e dei regolamenti costituzionali nei paesi a partito unico, è molto più difficile fare altrettanto nei paesi dove vi è la pluralità di partiti». Però, non riusciamo a capire l'emozione e l'intensità della critica avanzata nei confronti dei problemi istituzionali, nel corso di questa discussione, emerse allorquando le modifiche proposte sostanzialmente consistono nell'individuare un percorso che sia determinabile, non un percorso accelerato o strozzato, ma un percorso determinabile per l'esame dei disegni di legge per i quali il Governo esprima determinate esigenze e prospettive di rapidità e di importanza. Allora, a questo punto, debbo dire che non si può criticare una prospet-

tiva di questo genere e una modifica regolamentare di questo tipo, e nello stesso tempo criticare il Governo perché presenta o ha presentato 85, 90, 92 o 93 (non so bene quanti siano) decreti-legge. Non si può mai volere una cosa ed il suo contrario: o il Parlamento è in grado di svolgere in tempi razionalmente normali il suo compito di legislatore oppure è chiaro che alle carenze che emergono nella vita di ogni giorno, nel governo di un paese, complesso, articolato e difficile, che si presentano a chi ha l'onere di governare, l'alternativa derivante dalla mancanza di un provvedimento approvato dal Parlamento in tempo utile non può che essere il decreto-legge. E probabilmente a questa prospettiva anche oggi, anche domani, anche dopodomani noi andremo incontro per ragioni che io non mi permetto di criticare, che anzi apprezzo, che però sul piano della procedura non fanno che confermare questo nostro fermo convincimento.

L'altro punto sarebbe quello di istituire una sessione per l'esame dei provvedimenti sul bilancio! Ma se è di questo che da tanti anni noi andiamo discutendo! Se è su questa difficoltà che noi da tanti anni, ogni volta che ci accingiamo ad affrontare i problemi del bilancio, siamo costretti a constatare che i lavori del Parlamento non sono articolati in modo tale da garantire una puntuale discussione ed un'altrettanto puntuale approvazione! Allora, perché stracciarsi le vesti di fronte a richieste di questo genere, quando non si collegano ad esigenze di «sovversione» costituzionale, ma rispondono ad esigenze di razionalità pura, semplice ed elementare?

Per quanto riguarda, invece, le questioni concrete, noi socialdemocratici da sempre — e, cari colleghi, mi permetto di dirvi che lo facciamo e lo abbiamo sempre fatto senza intenzioni di strumentalizzare queste nostre iniziative e queste nostre convinzioni — siamo stati particolarmente attenti alle questioni dell'ordine pubblico, convinti come siamo che solo un paese dove l'ordine pubblico sia rispettato e presente può sperare di essere un paese riformatore.

L'ordine pubblico infatti è condizione pregiudiziale a qualunque iniziativa di governo.

Per quanto riguarda la lotta all'eversione, abbiamo apprezzato le espressioni del Presidente del Consiglio e ci permettiamo di insistere nel richiamare la sua attenzione sulla esigenza primaria di garantire con adeguate misure di carattere preventivo più che repressivo, la possibilità di continuare la lotta all'eversione e alla criminalità comune, che ormai sono accomunate in un solo, unico e repellente miscuglio antisociale.

Questa lotta deve essere continuata, anche al prezzo non dico di interventi nei confronti dell'autorità giudiziaria, perché nessuno di noi ha inteso orientare la propria attività nel recente passato e nella recente occasione in questo senso, ma occorre che si eviti l'utilizzazione delle istituzioni giudiziarie per prendere iniziative che non esito a definire infelici e che in pratica sono gravemente pregiudizievoli alla lotta al terrorismo.

Sarà vero o non sarà vero che il contenuto di recenti comunicazioni ed il contenuto di recenti interviste di personaggi autorevoli appartenenti al Corpo di pubblica sicurezza, l'iniziativa di alcuni uffici giudiziari di Padova abbiano gravemente pregiudicato la lotta al terrorismo, noi siamo portati a credere che sul piano della ragionevole supposizione questo si sia in realtà verificato.

Altrettanta attenzione riteniamo di dover riservare ai problemi della giustizia, anche della giustizia civile.

Anche su tale punto — e questo è un rilievo, di carattere politico e quindi assolutamente lecito — vi è un'evidente necessità da parte del Governo ed in particolare da parte del ministro di grazia e giustizia che si individuino le forme per delle innovazioni legislative che evitino gli avvenimenti che preferisco anche in questo caso non definire, quali certe decisioni che non si sa bene se siano ordinanze, sentenze o decreti pretorili, in forza delle quali vengono vanificate — e permettono di dire che vengono anche ridicolizzate — presenze quali quelle dei sindacati

e quale quella delle pubbliche autorità, attraverso interventi che non possono avere un tanto di informazione che sia necessaria per garantire la serietà delle decisioni.

Sarebbero molti altri gli argomenti da approfondire. Ne sfiorerò soltanto due. Innanzitutto quello della sanità, con particolare riguardo alla legge sull'assistenza psichiatrica, che ha assoluto bisogno di essere rivista immediatamente, perché gli inconvenienti che derivano da questo stato di fatto, che in pratica non risponde ad alcuna tutela e ad alcun intervento da parte di nessuno, sono gravissimi, e alla fine non possono che ricadere nella responsabilità di chi è preposto a questo delicato settore della pubblica amministrazione.

L'ultima osservazione che vorrei fare è che occorrono maggiori interventi e maggiore attenzione nei confronti di ciò che avviene nel campo finanziario e bancario. Nel breve ambito di meno di dieci anni, infatti, abbiamo dovuto registrare due fatti vergognosi: il dissesto Sindona e quello del Banco ambrosiano. Esistono le norme che consentono agli organi di tutela di intervenire preventivamente nel controllo di queste attività. Ebbene, il Governo operi anche in questa direzione, facendo sì che organi di amministrazione autorevoli, ma qualche volta dormienti, riescano a rimediare ad inconvenienti che non si devono ripetere.

Con tali osservazioni, e rinnovando la stima e l'augurio che il Presidente del Consiglio, senatore Spadolini, e i ministri siano in grado di svolgere, come la situazione richiede, il delicato ed importante compito che li attende, annuncio a nome del partito socialdemocratico il voto favorevole alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiunque abbia

seguito le vicende del precedente Governo (l'apertura formale della crisi di agosto, la formazione dell'attuale Governo e l'atteggiarsi dei partiti che compongono la maggioranza nei vari momenti) ha potuto constatare che il primo Governo Spadolini è vissuto per un intero anno in pressoché costante crisi, determinata dai contrasti tra i cinque partiti che compongono la maggioranza e dagli scontri fra i ministri delle varie delegazioni.

Ha potuto anche rilevare, che, in particolare il Governo dimissionario non ha avuto quasi mai il conforto di una maggioranza compatta e presente in Parlamento, e che si è dimesso per un episodio di scollamento della maggioranza stessa. Ha potuto constatare con sorpresa, quindi, che la crisi è stata risolta — si fa per dire — con la ricomposizione formale della stessa maggioranza che era in permanente rissa e con gli stessi ministri, portatori di orientamenti contrapposti e sempre in contrasto fra loro.

Tutto ciò consente di prevedere che anche lo «Spadolini-bis» vivrà in permanente crisi, per i contrasti che continuano e si accentuano fra i partiti della maggioranza e per il permanere dei dissensi fra i ministri.

I contrasti fra i due maggiori partiti della maggioranza sono già stati evidenziati dai discorsi tenuti dai loro *leaders* giorni or sono qui in Parlamento; quanto ai dissensi fra i ministri, basterà attendere qualche giorno, cioè quelli necessari al Governo per ottenere la fiducia del Parlamento, per vederli riaffiorare.

Il Presidente del Consiglio ha già dovuto registrare gli effetti dei contrasti: i veti incrociati dei partiti della maggioranza sulle scelte dei ministri e dei sottosegretari gli hanno imposto di confermare integralmente sia i ministri che i sottosegretari del precedente Governo, con buona pace dell'articolo 92 della Costituzione, che attribuisce soltanto a lui la competenza a scegliere i ministri stessi.

In questa situazione è facile dire che il Governo non potrà governare, e che perciò andrà avanti nell'immobilismo più completo, tentando di rinviare — come

ha fatto tante volte il precedente governo — le indispensabili e per altro urgenti decisioni. La crisi economica non diminuirà, per lo meno per ora; ministri e partiti di maggioranza non consentono e non consentiranno né simboliche né effettive riduzioni delle spese pubbliche e l'eliminazione degli sprechi; preferiscono e preferiranno il salasso ulteriore dei cittadini, costituito dall'aumento delle imposte e dei contributi per la riduzione del *deficit* pubblico e non per investimenti. La nostra decisa opposizione a questa politica di rapina del cittadino si estrinsecherà — lo confermiamo anche in questa sede — in modi che impediranno l'approvazione dei decreti di aumento dei contributi e delle imposte.

Le cosiddette riforme costituzionali proposte appaiono cose tanto modeste, e quindi un pretesto per consentire al partito socialista italiano di fare marcia indietro. Esse, per quanto piccole, non si faranno perché i singoli partiti di maggioranza si sono già collocati per questo l'uno contro l'altro, mossi dai loro interessi contingenti e non dall'interesse generale ad un ampio rinnovamento delle istituzioni, quale noi chiediamo.

Neppure il risanamento morale indispensabile vi sarà; in quell'intreccio delinquenziale-affaristico che lega con vari fili banchieri, malavita, mafia, camorra, terrorismo e massoneria e che sta emergendo in questi giorni vi sono anche esponenti politici: la partitocrazia non può colpirli. I partiti di maggioranza che hanno conquistato e gestiscono con invadenza e clientelismo anche larga parte del potere nelle regioni, nei comuni, nelle province e nei vari enti pubblici, economici e no, non consentiranno alcuna eliminazione degli innumerevoli e grandissimi sperperi di questi centri di potere; e ancor meno le indispensabili riforme e il necessario risanamento.

Non dimentichiamoci che l'inesistenza di serie ragioni politiche per ricostituire la maggioranza rivela che tale ricostituzione, dalla quale ha origine lo «Spadolini-bis», ha per solo movente nei partiti la conservazione del potere. Dal che la pos-

sibile previsione che anche le buone intenzioni del Governo resteranno soltanto tali.

Bastano tali considerazioni, onorevoli colleghi, per dire di no a un Governo che è destinato, voglia o non voglia, a perpetuare le condizioni di crisi e di sconvolgimento del nostro paese ed a favorire il mantenimento al potere dei partiti che lo sostengono fino all'eventuale maturare di situazioni nuove, forse elettorali.

Ma le ragioni non sono soltanto queste. Per quanto riguarda il campo delle cosiddette riforme costituzionali, preciso che noi reagiamo al tentativo del Governo di intervenire negli *interna corporis* della Camera collocando nelle dichiarazioni programmatiche (e non rileva la formula, di fronte allo strumento usato) le modifiche regolamentari per la cosiddetta «corsia preferenziale» e per lo scrutinio segreto. Modifiche per altro del tutto inutili: l'esperienza ci dimostra infatti che i guai del Governo precedente hanno causa nella mancanza di compattezza e di convinzione della maggioranza. E così potrà essere per questo Governo e per i futuri. La corsia preferenziale può essere garantita al Governo soltanto da una maggioranza compatta; nessun rischio nello scrutinio segreto corre un Governo con una maggioranza convinta.

Comunque, una siffatta riforma certamente non è grande, né come ampiezza, né per i principi. Si tratta di piccoli ritocchi, ma molto significativi, perché tutti diretti a costringere i componenti della maggioranza, divisi e non convinti, a subire le decisioni delle segreterie dei partiti in ordine alle scelte che al Governo esse avranno imposto. È necessaria — e non l'abbiamo certamente registrata nelle dichiarazioni del Governo — un'effettiva revisione della linea di politica economica in direzione di un rilancio immediato della produzione agricola e industriale, per difendere il paese dal rischio di tre milioni di disoccupati, rischio che si corre per un eccessivo restringimento dei consumi interni, determinato dal pesante prelievo tributario destinato soltanto a ripianare il *deficit* e non agli investimenti.

Occorre anzi aumentare l'occupazione, assicurare una ripresa delle esportazioni e la riduzione del *deficit* della bilancia commerciale, che concorre all'inflazione, anche attraverso il rilancio e la difesa di settori per la cui produzione siamo in parte tributari dell'estero. Qualche novità annunciata riguarda soltanto operazioni future; ma i documenti dei quali siamo venuti in possesso — soltanto oggi — ci consentono di giudicare insufficiente anche la manovra di investimenti che si propone per il 1983. Come si vede, e come il Presidente del Consiglio ha dichiarato e confermato nella replica, neanche la crisi ha smosso il pentapartito ed il Governo dalla linea di politica economica e sociale che noi riteniamo bocciata e non approvata dalla pubblica opinione.

La politica per le forze armate di cui tanto si era vantato (e forse continua a vantarsi) il precedente Governo, dando ad intendere che le cose stavano mutando in direzione di un potenziamento, s'è rivelata in gran parte frutto di una concertata propaganda tra ministro e vertici delle forze armate; ma appena le navi si sono dovute muovere, le avarie hanno evidenziato la vecchiaia delle strutture!

Quando il terrorismo ha dato l'assalto alle caserme, ha realizzato sempre l'obiettivo di impossessarsi delle armi (per fortuna, non quello di colpire i militari). Il Presidente del Consiglio non ne ha fatto alcun cenno, nella sua replica, nonostante l'attualità dell'argomento e le obiezioni sollevate in quest'aula.

Il ministro della difesa — come apprendiamo dai giornali — dopo la decisione della Commissione difesa della Camera di compiere una indagine conoscitiva su queste situazioni, indagine che comporta ovviamente anche visite nelle caserme, ha dichiarato che i deputati non entreranno nelle caserme. Non vuole indagini, il ministro; e con ciò conferma che non vuole che il Parlamento conosca bene la sua gestione politica della difesa e dei problemi delle forze armate. Ma, a parte ciò, è inaudito che al Parlamento venga negato il diritto d'accesso nelle caserme. Non si parla infatti di impianti militari,

bensi di sole caserme, per i tempi necessari ad un'indagine consentita dalla Costituzione e precisata dal nostro regolamento! Se l'iniziativa del ministro è personale, il Presidente del Consiglio ha il dovere di fornire immediata smentita: se così non fosse, si aprirebbe un pesante conflitto nel quale ci batteremo a fondo per il rispetto dei diritti del Parlamento alle indagini, e per sconfiggere l'arroganza del Governo. Non si permetta neppure, onorevole Presidente del Consiglio, ad un sottosegretario di Stato per la difesa di dichiarare, in un'intervista alla stampa, che la responsabilità del cattivo funzionamento della nave *Grado* e del mancato funzionamento dei sistemi d'allarme nelle caserme non è del Governo né dei vertici delle forze armate, bensì è soltanto del Parlamento, che non stanziava sufficienti fondi, perché, se per caso il Parlamento non avesse stanziato fondi sufficienti neppure per queste limitate spese, la responsabilità sarebbe sempre della maggioranza cui appartiene il sottosegretario, che non delibera neanche lo stanziamento di queste essenziali spese! Lo possiamo dire noi, come opposizione, noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale, che da sempre abbiamo evidenziato e stiamo evidenziando l'esigenza di maggiori dotazioni delle forze armate, senza trovare sostegni nella maggioranza: questa non si illuda di farci dimenticare di aver scelto troppo spesso i vertici delle forze armate sulla base di interessi di partito, a tutto scapito delle competenze e dei meriti. Ne riparleremo ben presto. Di fronte all'importanza dei problemi, il Governo non si illuda d'evitare la battaglia che noi condurremo in modo sempre più preciso nell'interesse ed in favore delle forze armate.

La questione morale deve essere posta alla base di ogni problema, essendo tutte le prospettive condizionate dal superamento della crisi del costume politico; essa condiziona anche i risultati della lotta alla camorra, alla mafia e quindi al terrorismo, che ad esse si collega. Oggi la mafia non è quella dei cantieri, ma arriva al potere; la camorra non è soltanto

quella dei *killer* e dei *boss* che stanno ben nascosti e protetti: è soprattutto quella che sta nei palazzi del potere e protegge le bande, in cambio di appoggi affaristici od elettorali. Perciò occorre una grande opera di risanamento morale, ma essa non è possibile quando la lotta per il potere locale o centrale (o quanto meno la conservazione di esso e quindi i tipici metodi di marca partitocratica) sollevano ostacoli quasi insuperabili. Le decise parole pronunziate oggi dal Presidente del Consiglio sul tema del rinnovamento morale si collocano, infatti, in una realtà nella quale troppe iniziative sono destinate a fallire. Il nuovo Banco ambrosiano insegna, per quanto riguarda i debiti dei partiti di sinistra e della DC, nei confronti del vecchio Banco ambrosiano.

La cartina di tornasole di questo rinnovato accordo dei cinque partiti della maggioranza, e dello spazio lasciato alla Presidenza del Consiglio, saranno le nomine nei vari enti; a nessuno sfugge (ed il Presidente Spadolini l'ha dichiarato anche oggi) che una delle cause del crescente *deficit* pubblico è rappresentata dai continui finanziamenti alle partecipazioni statali, le cui aziende presentano a loro volta *deficit* sempre più elevati. Spesso — non sempre s'intende — le cause di essi sono da ricercare in gestioni politicizzate delle imprese, ridotte a ruolo di strumenti di clientelismo, di assistenzialismo deteriorato. Il risanamento delle partecipazioni statali non avverrà mai senza l'affrancamento di esse dagli interessi dei partiti al potere. I recenti avvenimenti della borsa, per quanto riguarda la quotazione dei titoli del Banco ambrosiano, impongono scelte oculatissime per le nomine nella CONSOB.

Si è detto — ma il Presidente del Consiglio lo ha smentito — che uno dei moventi degli accordi sia stata proprio la raggiunta intesa di lottizzazione, tra i partiti della maggioranza, degli enti. Le nomine occorrenti sono quelle determinate soltanto dalla competenza e dalla professionalità, dallo scopo di operare il risanamento delle gestioni ed il rinnovamento dei metodi, corrispondenti cioè alle esi-

genze che la situazione economica e sociale del paese rende urgente soddisfare. I prossimi giorni ci diranno di quale colore si tinge la cartina di tornasole: staremo molto attenti a controllarla.

Concludo, onorevoli colleghi, dicendo che per noi non vi è mai stato il dubbio sulla scelta del nostro voto, dato il ruolo di opposizione che noi oggi svolgiamo. Un Governo rispondente alle esigenze del momento drammatico del nostro paese, deciso per compiere nuove scelte in materia economico-sociale, credibile sul piano della lotta alla criminalità, svincolato dalle situazioni che impediscono il risanamento morale del paese, sostenuto da una maggioranza che si muovesse effettivamente verso un'ampia riforma delle istituzioni, per la difesa e lo sviluppo delle libertà civili e politiche, ci avrebbe imposto una motivazione della nostra opposizione fondata esclusivamente sui principi e su ragioni che altri avrebbero potuto definire aprioristiche e non calate nella realtà drammatica del paese. Abbiamo potuto invece contrapporre, con gli interventi del segretario nazionale del nostro partito, onorevole Almirante, dell'onorevole Rubinacci, dell'onorevole Tremaglia, dell'onorevole Tatarella, che il gruppo ringrazia a mio mezzo, linee di politica interna, di politica estera, di politica degli enti locali alternative a quelle della maggioranza. Abbiamo potuto rivendicare una nostra primogenitura nel campo delle proposte di riforma istituzionale e contrapporre alle proposte di mini-riforma e di illiberali modifiche regolamentari un disegno di riforma delle istituzioni, che parte dalla realtà, ormai largamente accettata, della crisi del sistema. Abbiamo, calandoci nella realtà del momento attuale e dei problemi che esso presenta, confrontato ampiamente le nostre scelte, le nostre linee con quelle del Governo. Siamo perciò convinti che esistono non soltanto ragioni fondate su principi, ma serie scelte di politica per la soluzione dei problemi dell'immediato, nel giustificare il nostro deciso «no» al Governo (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il gruppo dei deputati socialisti approva l'indirizzo politico e il programma del Governo e voterà a favore della mozione motivata di fiducia, che ne rispecchia fedelmente le linee essenziali. Dobbiamo ribadire in questa nostra dichiarazione di voto i giudizi già dati nel corso del dibattito sulla correttezza dei comportamenti tenuti circa l'apertura della crisi, la condotta per risolverla, la soluzione che si offre con la formazione del Governo rispetto alle quali nessuno degli argomenti, che abbiamo pure ascoltato con attenzione, esposti dalle numerose voci dell'opposizione, ci ha del tutto persuaso.

La crisi non poteva non essere aperta, e per due essenziali ragioni. Il Gabinetto doveva dimettersi dopo un voto negativo sulla sua politica dato da una Camera nella quale i deputati della maggioranza presenti avrebbero dovuto assicurare il successo della proposta del Governo; la qualità del provvedimento, rivolto a ridurre fortemente la elevata posizione di rendita di ristretti gruppi finanziari non permette a nessuno di avere o di insinuare dubbi sul valore politico di quel voto in un momento in cui si decidevano, come ora si decidono, misure severe che necessariamente colpiscono larghi interessi popolari. Ma la crisi doveva aprirsi anche per reagire finalmente ad uno stato di cose che — come ha riconosciuto il Presidente del Consiglio nella replica che ha appena svolto e che noi abbiamo molto apprezzato — si trascina da anni e che ha mietuto vittime illustri, e nel quale è sempre possibile impedire politiche di governo senza prepararne altre diverse. Tollerare ancora tutto questo avrebbe significato e significherebbe connivenza rispetto a regole di comportamento che non giovano alla democrazia e non danno alcun durevole sostegno a qualsiasi sviluppo in senso democratico della lotta

politica. Se si vuole con coerenza sbloccare il sistema politico, allora bisogna imboccare una strada diversa, che faccia corrispondere la stabilità dell'esecutivo alla condotta delle forze che lo sostengono e lo compongono. Se si vuole l'alternanza delle parti alla direzione generale dello Stato, bisogna liberare l'azione politica da ogni altro peso che non sia quello della responsabilità che si assume per l'azione svolta da parte di chi governa.

Noi insistiamo sul rapporto pieno che deve esservi sempre tra potere e responsabilità, ma che invece viene interrotto ed adulterato quando scelte politiche vengono fatte senza assunzione di responsabilità da parte di chi le compie.

Su questo punto hanno parlato nel dibattito quelli che nel linguaggio comune si definiscono i peggiori sordi, perché non vogliono intendere. Ma noi su questa questione continueremo ad insistere, perché la riteniamo essenziale per comprendere un aspetto di fondo della crisi attuale del sistema democratico, e sappiamo che questa questione è compresa perfettamente anche da larghissime parti delle forze sociali e dall'intera comunità nazionale. Si tratta di un problema centrale che non tollera né sottovalutazioni né rinvii. Sottolineiamo con soddisfazione che il Presidente del Consiglio ha saputo intendere bene il significato costituzionale e politico ed ha impegnato in modo chiaro su questo punto l'indirizzo politico del Governo nel corretto adempimento delle rispettive competenze.

La mozione motivata di fiducia impegna per la sua parte la Camera alle misure urgenti in questa direzione, in precisa applicazione di intese di maggioranza che hanno consentito la formazione del Governo. Non si possono condividere le critiche su presunte confusioni tra Governo e Parlamento che si sarebbero consumate su questo punto, come su altri problemi della riattivazione istituzionale e della auspicata revisione costituzionale.

Non ci occuperemo di quelle che sono suonate fuori di questa aula, per la evidente esasperazione giornalistica che le

ha caratterizzate, ma a chi con pacatezza ha sollevato la questione in questo dibattito di fiducia, facciamo osservare che la crisi si è aperta su quella che — con immagine dovuta alle buone letture — dal senatore Spadolini è stata definita *l'âge du malheur* istituzionale; e su questo si è sviluppata e poi composta la crisi di Governo.

Sarebbe singolare — e questo facciamo osservare ai colleghi che hanno posto questo problema — che il Governo e la maggioranza, consci delle difficoltà di carattere istituzionale e costituzionale che impediscono o frenano la responsabilità della politica dell'esecutivo, non dichiarassero questo stato di cose e non affermassero pubblicamente e proprio all'atto della fiducia la loro autonoma assunzione di responsabilità nel dichiarare l'esistenza della questione, la necessità di avviarne le soluzioni, le proprie proposte al riguardo, come è dovere di ogni maggioranza, e la volontà politica di impegnare le competenti autorità nell'adottare le misure corrispondenti. Tutto ciò fa parte dell'indirizzo politico del Governo e della maggioranza. E sarebbe da criticare il fatto che ciò non si dica o non si dica apertamente; sarebbero parimenti da criticare il Governo e la maggioranza che, dopo averlo detto, non si mostrassero capaci e di comune accordo intenzionati a realizzare i corrispondenti obiettivi.

Detto questo, e chiarito correttamente quale possa e debba essere il rapporto con le altre forze politiche, noi condividiamo il pensiero di chi sostiene l'utilità di conseguire larghissime intese nella politica istituzionale e costituzionale, e la necessità che tutti siano chiamati a cooperare a questo risultato: la maggioranza, che si è assunta l'onere dell'iniziativa politica, portandosi al confronto con animo aperto (e tale dovrà rimanere) ed esercitando con intelligenza politica e lungimiranza la propria funzione; le forze di opposizione, rinunciando alla tentazione del veto, che è mezzo miope, frutto di una condotta capace soltanto di protrarre per qualche tempo ancora i mali di un sistema paralizzato, nell'illusione che poi,

alla fine di questo accidentato e malsano percorso, trionfi una verità che, invece, è un semplice motto di propaganda; nell'illusione che senza la forza che ha posto il veto le istituzioni non possano riformarsi, e il Governo non possa essere vivo e vitale. Ma questa è una immagine illusoria, che liquida la tempestività delle riforme e dunque le riforme stesse e, come anche la nostra storia insegna, la cultura stessa delle riforme. Chi ponesse un veto e di questo facesse la sua politica sarebbe votato a sicuro insuccesso.

Questa nostra sollecitazione costruttiva, preoccupata, si rivolge apertamente alla sinistra. Siamo profondamente persuasi, onorevole Presidente del Consiglio, che in questa difficile stagione politica la sinistra gioca carte decisive per la sua vocazione complessiva di Governo e per la sorte degli interessi culturali e sociali che rappresenta e vuole amministrare. E se un dubbio si può avanzare al riguardo è che vi siano ancora molte carte da giocare, e che si faccia ancora in tempo. Non ci nascondiamo le difficoltà dei rapporti tra i partiti della sinistra. D'altronde, questo dibattito le ha tutte impietosamente poste in piena evidenza. Ma questo dibattito ha anche indicato che, malgrado queste difficoltà e proprio a causa di esse e per la causa di esse, di qui anche bisogna partire per affrontare i problemi dello Stato e delle istituzioni repubblicane.

Il partito socialista ha fatto le sue proposte, che sono chiare, e, malgrado qualcuno ancora, non volendole intendere, si attardi con lo stile dei discorsi domenicali a porre in discussione la chiarezza di queste proposte, ripeto che esse sono molto chiare. Anche i compagni comunisti, dopo che vi è stata una iniziale negazione del problema, hanno avanzato alcune loro proposte, che noi stimiamo, mescolate di preoccupazioni conservatrici ma anche di scelte positive. Il fatto che la nostra piattaforma — e questo è il punto del dibattito per quanto ci concerne su questa questione centrale — cominci ora ad entrare in modo consistente nell'indirizzo politico, nel programma del

Governo, e che il partito comunista sia all'opposizione di questo stesso Governo, non comporta necessariamente l'utilità di guerre di bandiera. Comporta, invece, altre necessità politiche, delle quali ciascuno potrà portare una ben chiara responsabilità di fronte allo schieramento riformatore ed alla opinione pubblica più avvertita.

Dobbiamo però dire lealmente che non possiamo né potremo, né riguardo alla nostra leale azione di sostegno al Governo (e nell'osservanza altrettanto leale degli impegni che ci spettano in quanto forza di maggioranza), né riguardo a tutti gli altri obiettivi politici che il nostro partito si assegna, attenuare o annullare il nostro convinto giudizio sulla necessità di operare una riforma delle istituzioni, che è un grande e grave problema politico, né naturalmente di svolgere un'azione che non sia diretta e immediata conseguenza di questo giudizio.

Abbiamo apprezzato e fatto nostra, nel corrispondente passo della mozione motivata di fiducia, la scelta che il Governo conferma rispetto al voto di luglio, espresso al Senato sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, sul ruolo del Governo nei conflitti sociali, che implica — contrariamente ad altre vedute che a suo tempo bloccarono le decisioni del Consiglio dei ministri — la linea proposta dal Presidente del Consiglio e da lui sostenuta, come da altri partiti della coalizione, ed un preciso indirizzo politico.

Il Governo si assegna un ruolo attivo per la composizione di questi conflitti, e noi siamo d'accordo. Sosterremo tutte le iniziative del Governo che sono la necessaria e logica conseguenza di tale ruolo attivo, come detto dal Presidente del Consiglio.

Il Governo giudica negativamente ogni iniziativa di rottura unilaterale, come quella compiuta dalla Confindustria sul problema della indennità di contingenza; e noi siamo d'accordo, come lo fummo a giugno, onorevole Presidente del Consiglio.

Il Governo intende cooperare per la soluzione dei problemi del costo del lavoro

e dei costi della produzione; e noi saremo al suo fianco in questo impegno. Ma tutti dovranno fare la loro parte. Chi ha tentato la via della rottura e chi se n'è assunto, allora, il «padrinato» politico ha già saputo dai fatti che si tratta di mezzi sterili e nocivi ed anche elettoralmente poco produttivi. E chi pensasse di imboccare strade di questo tipo, da altre direzioni, mediti, onorevole Presidente, sull'amara lezione impartita dalle ordinanze dei pretori di Milano, sulle quali a sinistra si tace fin troppo, mentre bisognerebbe parlarne e denunciare il contributo negativo che queste svolte giurisprudenziali danno alla rappresentatività di un sindacato, lungo un sentiero di illusioni che porta, magari in buona fede, a colpire ai fianchi il sindacato, già abbondantemente martoriato dalle gravi difficoltà economiche, dalla arroganza della parte prepotente e prevalente del grande padronato e dai propri e molti errori.

Appoggeremo lealmente questo Governo, al quale diamo la nostra fiducia, non con il gelo supponente di chi concede voti ad un Governo amico, ma con la piena e responsabile adesione di chi vede nel Governo la sua politica ed il mezzo della sua politica.

Siamo persuasi che la crisi si sia composta in modo positivo e diamo atto, in questa circostanza costituzionalmente significativa, alla correttezza ed alla saggezza di chi, in una posizione giustamente definita da uno dei più sensibili giuristi della forma di Governo parlamentare «la magistratura morale del regime», non disponendo di alcun potere politico in senso stretto, ma soltanto dell'attribuzione, il cui esercizio ha dichiarato più volte per esso stesso amaro, della dissoluzione anticipata del Parlamento, ha però, per la carica e la persona, una larghissima e molto impegnativa influenza civile.

Noi diciamo che questa influenza è stata esercitata con saggezza e nel pieno rispetto dello spirito della Costituzione, nonostante qualche incauto dissenso che abbiamo sentito nel dibattito.

Onorevoli colleghi, nella vigente Costituzione i Governi nascono per la scelta e

l'assunzione di responsabilità delle forze politiche. Non trascuriamo mai questa affermazione. Insieme con il sistema delle garanzie costituzionali e con il sistema delle libertà civili e politiche, ciò è quanto si deve preservare e difendere del sistema costituzionale repubblicano. Il Governo avrà il nostro appoggio critico, ma leale, il nostro contributo attivo e costruttivo. Da quando la nostra politica, che ha la sua consistenza, che realizza governi, iniziative e porta a risultati, ha potuto esplicarsi, nessun Governo ha potuto lamentare, per le sue crisi, la mano o la responsabilità del partito socialista. Non quello che è caduto in agosto, non quelli presieduti degli ultimi Presidenti democristiani del Consiglio. Né il Governo potrà non giovare dell'iniziativa politica dei socialisti. Questo avverrà sia nella politica interna che internazionale, sia per le parti trattate esaurientemente nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio sia per altre, come la politica meridionalistica, che richiederanno invece un approfondimento, una maggiore incisività, per risalire la china di un minor peso politico nell'azione del Governo e del Parlamento.

Noi esprimeremo ora la nostra fiducia e su di essa impegneremo fin d'ora la nostra vigile e leale iniziativa, perché la mozione motivata di fiducia si realizzi nel Parlamento e nell'azione del Governo. Come in passato, non verranno da noi freni o distorsioni e staremo attenti affinché non vengano da altre parti, nell'interesse del paese, in modo che l'azione del Governo continui a svilupparsi nella chiara assunzione delle responsabilità politiche.

Certo, questo è un Governo nuovo, signor Presidente del Consiglio, perché nuovo è il suo indirizzo e se ne misura lo spessore proprio per l'accesso e spesso elevato dibattito che si è svolto sulla fiducia. Ci auguriamo e ci impegniamo perché nuovo e positivo sia quanto il Governo, per la sua parte, ed il Parlamento, per ciò che gli spetta, faranno, utilizzando la ripresa del dialogo politico e del lavoro dell'esecutivo e delle Assemblee elettive e

tenendo bene a mente, sempre, la lezione dell'esperienza dell'ultima crisi e di quelle che l'hanno preceduta negli ultimi due anni. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Il dibattito di questi giorni ha riportato alla luce quel che era misteriosamente scomparso lunedì, nel discorso del Presidente del Consiglio: la «crisi politica» che è culminata nelle dimissioni del Governo e che la ricomposizione del Ministero Spadolini non ha in alcun modo sanato. Crisi della politica tentata dal 1979 in poi, come ha dimostrato il compagno Natta, nel suo intervento; crisi — più in generale — di un assetto politico fondato sulla preclusione verso il partito comunista, da cui sono scaturite distorsioni sempre più gravi per il sistema democratico e per una corretta dialettica tra tutte le forze politiche.

In diversi interventi è emersa, direi, una maggiore consapevolezza del fatto che sono questi i problemi fondamentali da risolvere per garantire la governabilità del paese, il funzionamento e lo sviluppo della nostra democrazia, e che solo rinnovando il modo di fare politica e di esercitare il potere, rispetto alle pratiche perversamente prevalse, si possono scongiurare i rischi più gravi.

Non ci si dica, onorevoli colleghi, che sottovalutiamo le esigenze di adeguamento e modifica dei meccanismi istituzionali. A queste questioni è stato da noi dato il giusto rilievo, non solo in questo dibattito, ma nella nostra elaborazione ed iniziativa da molti anni a questa parte, e confermiamo di essere pronti, anche più di altri, ad ogni confronto, sia su orientamenti generali da definire, sia su scelte concrete da compiere. Non sottovalutiamo le questioni istituzionali, ma consideriamo mistificatoria la tendenza a presentarle disgiunte dalle questioni politiche di fondo. Il senatore Spadolini ha

operato una qualche rettifica, nella sua replica, ma nelle dichiarazioni di lunedì aveva ritenuto di potersi riferire al tema, tanto esplorato e dibattuto, del «caso italiano» o della «democrazia bloccata», senza neppure citare il dato politico essenziale, rappresentato dall'esclusione del partito comunista dalla formazione dei governi e dalla preclusione che ne è conseguita di ogni possibilità di sostanziale ricambio e venendo al fatto specifico della crisi di agosto, continuiamo a non capire come si sia potuta definirla figlia del malessere istituzionale, mostrando di ignorare le tensioni politiche tra i partiti della maggioranza che l'hanno in effetti provocata. Quelle tensioni si sono colte e sono apparse tutt'altro che superate, negli interventi dei segretari dei partiti di Governo.

Le differenziazioni e le polemiche sono state, è vero, piuttosto allusive; Il più schietto è risultato forse l'onorevole Zanone quando ha parlato di un rischio di ibernazione, di mera sopravvivenza per stato di necessità della coalizione a cinque. No, la crisi di questa coalizione, e la crisi della politica italiana non si risolvono con modifiche istituzionali di più o meno vasta portata se si eludono i problemi di indirizzo e di schieramento politico.

La rottura del Governo è scaturita da un malessere politico, da un malessere nella maggioranza che a sua volta nasceva da una manifesta incapacità a dominare, in primo luogo, l'emergenza economica e sociale, dal crescente contrasto sul modo di affrontarla, da un più generale conflitto di orientamenti e di calcoli politici, dalla mancanza di reciproca fiducia, di coesione e più semplicemente di convinzione e di impegno.

Non è mettendo in discussione il voto segreto — ci auguriamo che si vorrà lavorare per le rettifiche possibili in questo campo, senza forzature inammissibili — che si potrà superare un tale malessere, tanto più che esso si esprime spesso nelle assenze, come ci dice ancora l'episodio di avanti ieri alla Commissione affari costituzionali, o forse qualcuno pensa di pro-

porre, dopo la abolizione del voto segreto, anche la precettazione obbligatoria. Se ne sono sentite tante nelle scorse settimane che tutto è possibile.

Ma in effetti, occorre ben altro, occorre uscire dalla logica delle alleanze obbligate e dei conflitti per l'occupazione dello Stato, confrontarsi in modo ben più libero e limpido sui problemi complessi e drammatici che ci pone la fase attuale di crisi delle relazioni internazionali e di crisi dell'assetto sociale, dello sviluppo economico, della convivenza civile nel nostro paese. Confrontarsi su questi problemi per giungere alle scelte di cambiamento che sono necessarie, per verificare quali forze siano capaci di tali scelte, quali le convergenze possibili, quali i programmi e gli schieramenti più omogenei da far maturare.

L'esigenza di far uscire così dalle strettoie la politica italiana, di avviare nuovi processi politici, di affrontare in questo quadro e con il metodo giusto le questioni istituzionali, di giungere davvero, ad una «democrazia compiuta», è stata, in effetti, posta più o meno vagamente da diverse parti nel dibattito di questi giorni; anche nell'intervento nell'onorevole De Mita, al quale vorrei dire tuttavia che dalle grandi indicazioni di massima bisogna pur passare ad atti concreti se si vuole essere credibili, a gesti significativi, anche sul terreno cruciale dell'occupazione delle istituzioni, come egli stesso l'ha definita, da parte dei partiti. E bisogna abbandonare ogni calcolo furbesco e ogni ambiguità sul tema politico centrale dell'effettivo superamento della preclusione verso il PCI. Ma nello stesso tempo si deve evitare che l'auspicio di un più aperto rapporto tra le forze politiche sia contraddetto e reso impraticabile da posizioni e pressioni che rischiano di acuire la tensione tra le forze sociali già giunta, per responsabilità della Confindustria, ad un punto così grave.

Tornando al dibattito sulla fiducia devo dire che ci ha francamente colpito il fatto che dal segretario del partito socialista sia venuta un'impostazione così chiusa dei problemi del rinnovamento politico del

paese e del rapporto con i comunisti. Non è emerso, dal suo discorso, il senso del ruolo della sinistra, in questa fase decisiva della vita nazionale. È alla sinistra — nel suo insieme, nella pluralità delle sue forze —, che spetta promuovere il cambiamento necessario innanzi tutto nel governo dell'economia e nei rapporti sociali, ma come far passare queste esigenze di cambiamento e portare avanti una politica riformatrice, senza cercare — io dico almeno e in primo luogo cercare — una maggiore intesa a sinistra? Ora, è la stessa necessità di questa ricerca che non si è sentita nell'impostazione del compagno Craxi. Non a caso, allora, nell'aprire la crisi di Governo i dirigenti del partito socialista avevano spostato la polemica dalle questioni di indirizzo, specie della politica economica e sociale — rispetto alle quali sarebbe stato indispensabile porsi apertamente il problema del rapporto con i comunisti — alle questioni istituzionali, ed anzi a quelle della governabilità del Parlamento, suggerendo e sostenendo una tesi insostenibile e grave, secondo cui responsabili dei tempi lunghi e delle cadute nell'attuazione dei programmi sarebbero le Camere e i loro regolamenti, e non innanzitutto il Governo e la maggioranza, i loro ritardi e le loro divisioni.

La pur significativa affermazione, che è possibile ipotizzare un'alternativa, non come riedizione frontista — siamo d'accordo — ma come «vasta articolazione di forze democratiche su presupposti non equivoci», è stata così non solo messa sullo stesso piano di un ipotetico «nuovo centro-sinistra», ma accompagnata da una polemica astiosa e gratuita sulle presunte deteriori tendenze compromissorie del PCI venute alla luce nel corso della crisi di agosto.

Anche se i rappresentanti di altri partiti hanno preferito dedicare battute ironiche alla teoria del complotto antisocialista, mi sia consentito invece rispondere più nettamente a interpretazioni e allusioni che concorrono ad esasperare i rapporti tra comunisti e socialisti: sfidiamo chiunque a negare che la sola disponibilità, la sola

offerta, il solo strumento per evitare le elezioni anticipate, di cui i comunisti hanno parlato in qualunque sede — avrebbe forse potuto testimoniarlo anche lei, senatore Spadolini — sia consistita nella proposta di un Governo diverso per modi di formazione e per volontà politica, e non di un Governo senza e contro i socialisti.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma se io l'ho detto?!

GIORGIO NAPOLITANO. Nella sua replica ha fatto un cenno complessivo.

Proseguiremo comunque, tenacemente, in una politica di sinistra unitaria in Italia e in Europa, pur non raccogliendo, com'è ovvio, certi goffi inviti ad accodarci ad altri.

Se ella, onorevole Craxi, non amasse troppo le sentenze perentorie, vi sarebbe da discutere pacatamente su quale direzione abbiano seguito i socialisti, su quali crisi siano insorte lungo quei sentieri, su quali siano state le verità dei comunisti accanto ai loro errori, e su quale sia oggi l'apporto originale che essi sono in grado di dare ad un impegno comune della sinistra. Parlo concretamente dei comunisti italiani, che anche dai nuovi sanguinosi conflitti in Polonia traggono amara, drammatica conferma delle loro autonome analisi e scelte e stimolo a ulteriori approfondimenti e iniziative.

Proseguiremo in una più ampia politica di confronto, non pretendendo certo, onorevole De Mita, di aver visto sempre giusto — si fosse aperta la democrazia cristiana a riflessioni autocritiche paragonabili alle nostre! —, ma sapendo di essere oggi portatori di una sacrosanta critica di fondo a indirizzi e metodi di governo che non corrispondono agli interessi del paese. E la nostra opposizione sarà commisurata alla chiusura o alla sensibilità che nei fatti Governo e maggioranza mostreranno rispetto alle ragioni nostre e del movimento dei lavoratori, alle proposte di cambiamento che porteremo avanti, a partire dai provvedimenti

per l'economia in un momento così pesante e rischioso per lo sviluppo produttivo e l'occupazione, in un momento di così aspra lotta sociale.

E si comincerebbe male, vincolando il Parlamento, con la mozione di fiducia, perfino al contestato strumento delle deleghe nella legge finanziaria. Siamo stati, onorevoli colleghi, leali e netti nei nostri giudizi: ne tengano seriamente conto maggioranza e Governo (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, come nel luglio scorso, nel dare la nostra convinta fiducia al suo Governo ritenemmo preminenti gli interessi del paese sulle pur legittime rivendicazioni e sull'orgoglio di partito, così oggi, nel riconfermare il nostro pieno e leale appoggio, riteniamo di assolvere a quello stesso impegno di responsabilità verso le attese degli italiani.

La nostra decisa contrarietà ad elezioni anticipate, l'ostinata ricerca di una soluzione positiva della crisi nel quadro della unica possibile alleanza, che resta quella del pentapartito, nascevano dunque da una precisa percezione che un'anticipata battaglia elettorale avrebbe solo aggroviato e complicato i problemi. Eravamo nel mezzo di una manovra di risanamento economico con vive tensioni sociali in atto, con uno scenario internazionale sconvolto in delicati scacchieri del mondo. Sono dinanzi a noi le rovine di Beirut, l'irrisolta questione palestinese, che una guerra non chiude e non può cancellare; i conflitti mediorientali, le feroci guerriglie dell'Afghanistan, del sud-est asiatico e del Corno d'Africa, la tragedia della fame nel mondo; e sentiamo sempre più forti e sconvolgenti, e ora intinte di sangue, nel cuore d'Europa le esplosioni di collera e di indomito coraggio del popolo polacco, al quale va la nostra fraterna solidarietà (*Applausi al*

centro), contro l'oppressione e il fascismo rosso. La recrudescenza del terrorismo di questi ultimi giorni, coincidente, onorevoli colleghi, guarda caso, con un periodo sia pur breve di incertezza politica, deve ancora più farci riflettere sui problemi della saldezza istituzionale, sulle questioni appunto della governabilità.

Ogni vuoto di potere rischia di lasciare spazio agli avventurismi, ai poteri occulti, perfino ad organizzazioni criminose. Che la saggezza sia prevalsa e la crisi si stia rapidamente risolvendo, va considerato un fatto fortemente positivo e, consentitemi, già di per se stesso un rafforzamento delle istituzioni. Il paese deve capire se vogliamo creare quel clima, quell'atmosfera di consenso che è la premessa per cambiare e muoversi verso una democrazia più avanzata e diffusa, verso un ringiovanimento del nostro sistema istituzionale.

Noi sappiamo che i problemi sono moltissimi. C'è, come dicono i politologi, un problema di piccola e di grande governabilità. L'altro ieri il nostro segretario, l'onorevole De Mita, ha tracciato in tutta la sua profondità la natura della crisi sociale e politica che investe la rappresentatività stessa dei partiti in una moderna società industriale. Non possono bastare — egli ha insistito — letture semplificate, né formule ideologizzanti, a chiarire complessi fenomeni comuni per altro a tutto il sistema occidentale industrializzato.

Resta, onorevole Napolitano, un lamentoso ritornello, quello che lei e l'onorevole Natta l'altro ieri ha detto privo di autocritica: l'interpretazione che, per esempio, la cosiddetta *conventio ad excludendum*, l'esclusione dal Governo del partito comunista, sia la causa essenziale del blocco del nostro sistema politico. Poiché non si può negare — è un principio di democrazia — alle forze politiche, e quindi a noi, la ricerca delle fondamentali omogeneità interne ed internazionali per realizzare le coalizioni di Governo, e di questo elementare principio abbiamo fatto uso negli anni della democrazia repubblicana, il PCI deve imputare solo a se stesso, alla sua storia, alle scelte finora

effettuate, se non è stato in grado di diventare rispetto al paese forza di Governo, di essere cioè vera alternativa. E il cammino è ancora lungo.

Le cause della crisi sono dunque diverse, più interne e profonde nel sistema. È lo stesso Stato assistenziale — ne ha fatto un cenno questa mattina nella sua replica il Presidente del Consiglio — ad esserne investito; quello Stato sociale che era visto una volta da quasi tutte le parti politiche come strumento di redistribuzione della ricchezza, di stabilizzazione e di rigenerazione dello sviluppo, viene oggi posto per la verità, talvolta con molta fretteolosità, sotto accusa, quasi come causa unica della crisi, della dispersione delle risorse o come strumento di dominio o sistema di potere, imputando poi ai partiti, che hanno contribuito ad edificarlo, ed anche alla democrazia cristiana, così, *tout court*, dissipazione, imprevidenza, parassitismi, che sono in parte conseguenza della stessa socialità. Vi è incomprendimento e superficialità in questi rilievi, vi è la dimenticanza che lo stato sociale è andato incontro ad antiche e giuste rivendicazioni delle classi lavoratrici e popolari, che ha costituito uno strumento di avanzamento sociale.

Comunque non ci si illuda: non si torna indietro, anche se noi sappiamo — ed ecco le ragioni della nostra politica di rigore! — che occorre potare, modificare certi meccanismi e certe strutture. Sbaglia chi ritiene un regresso tutto ciò che invece è stato conquista, e che costituisce oggi un momento difficile verso più articolate e complesse forme di vita economica e civile; ed è certo sulla capacità di capire e di guidare questa transizione, di recuperare le nuove marginalità (dai terremotati agli emigranti ai drogati), di rilanciare l'espressività sociale (con l'autonomia e il volontariato, che appartengono alla storia del nostro movimento), di ricostruire nuovi valori a cominciare, signor Presidente del Consiglio, dai valori della vita, sul cui tema noi aspettiamo una sua risposta, e su cui noi continueremo ad insistere come movimento politico: è su questi principi, su questi valori, su questo

complesso che le forze politiche potranno riconquistare una più forte rappresentatività, un più solido collegamento con la società.

Occorrono nuovi concetti, certo, e una nuova cultura: ma io di questo oggi non posso parlare. Il domani, comunque, non deve far dimenticare l'attualità. È nel quotidiano che noi politici costruiamo le prospettive dell'ordine futuro. E all'agenda politica sono iscritti urgenti problemi economici e istituzionali. Ella li ha elencati con cura nei suoi decaloghi e sono indicati nella nostra mozione di fiducia. Noi condividiamo la connessione stabilita tra temi economici e istituzionali per restituire efficienza al sistema. È questo indubbiamente un elemento di novità. Mi consenta un'osservazione personale, signor Presidente del Consiglio: altre ne avrei gradite nella struttura e nel programma del suo Governo. Ma mi si consenta, onorevoli colleghi, una osservazione mentre vogliamo e ci accingiamo a porre mano ad alcune prime riforme: non è logico — è un interrogativo che debbo rivolgere a me e a voi — fissare innanzitutto alcune regole e comportamenti coerenti con il dettato costituzionale? Non dobbiamo chiedere a noi stessi, della maggioranza e dell'opposizione, al Parlamento una maggiore efficacia, ordine e rapidità nelle decisioni, evitando verbose e inconcludenti esercitazioni oratorie, come alcune che sono avvenute anche ieri, o prepotenti ostruzionismi, che cercano di impedire l'espressione di volontà politica della maggioranza, e costituiscono, come si preannuncia già per oggi e per domani, di fatto una prevaricazione. Non possiamo domandare al Governo una maggiore aderenza ai criteri di urgenza nella emanazione dei decreti-legge evitando decreti o leggi *omnibus*? Non possiamo chiedere ai partiti che si rispetti la collegialità del Consiglio dei ministri evitando l'anomalia delle delegazioni di partito e dei capi di delegazione? I mutamenti comunque sono necessari e vanno attuati.

Desidero soffermarmi solo su di un punto sul quale si è molto discusso. Il

voto segreto è sotto accusa. Sono state richiamate le prassi degli altri Parlamenti. L'onorevole Craxi l'altro ieri ha letto una vigorosa pagina di don Sturzo sull'argomento. Noi riconosciamo che certe nostre procedure vanno riviste, ma occorre considerare che in nessun altro paese è così forte la centralizzazione partitica e il partitismo; e altrove la pratica del *free vote*, del libero voto del deputato è così diffusa, come difficilmente potrebbe diventarlo, credo almeno per ora, nel nostro sistema politico. Ma la democrazia cristiana si appresta ad affrontare questa tematica ed introdurrà — lo ha affermato il segretario politico — norme liberali nel proprio statuto e nei nostri regolamenti; il tema però va affrontato ed equilibratamente risolto tra esigenze di responsabilità e di chiarezza rispetto al paese, ma anche di libertà.

Comunque, la questione istituzionale non può far dimenticare i problemi che ogni cittadino tocca con mano in questi giorni al rientro dalle ferie, che noi non abbiamo fatto: l'aumento dei prezzi, la minacciata chiusura delle fabbriche, le gravi perdite industriali ed economiche del paese.

Non serve molto denunciare le pesantissime ipoteche rappresentate dalla crescita, sempre più difficilmente controllabile, degli interessi sul debito pubblico interno ed esterno, se non si attacca alle radici il fenomeno disgregante dell'inflazione attraverso un insieme coerente e tempestivo di interventi; se non si limita l'altezza e l'estensione della «rete di sicurezza», secondo una rigorosa selezione di coloro che ne fruiscono ed il rispetto delle compatibilità economiche; se non chiudiamo con le vecchie povertà e non si recuperano i nuovi emarginati, le aree di inefficienza nell'economia e nei servizi.

Sappiamo che, se non si conciliano le risorse che l'area produttiva del paese rende disponibili con quelle di cui necessita l'area economicamente produttiva, non sarà possibile risolvere i problemi connessi alla ripresa dello sviluppo, senza il quale non può essere garantito né il diritto al lavoro dei nostri giovani, né il

superamento degli squilibri territoriali del Mezzogiorno e delle aree terremotate.

Queste condizioni si possono sintetizzare nella lotta all'inflazione, che deve essere congiunta alla difesa dell'occupazione, come obiettivi fondamentali per l'azione del Governo; e gli diamo atto, signor Presidente del Consiglio, di aver così impostato il suo discorso. Ma ora l'ampiezza e la gravità di tutte queste questioni economiche, istituzionali, richiede un grande slancio politico: un'alleanza riformatrice tra i cinque partiti della coalizione, che per altro non ha alternative credibili perché le sue prospettive, onorevole Napolitano, sono proiettate nel tempo, come tendenza. Siete sempre tendenti a qualcosa, senza mai definire in modo preciso scelte e posizioni (*Comenti all'estrema sinistra*).

Questa alleanza riformatrice non potrà avere respiro se non sarà nutrita di reciproca fiducia, di operosa solidarietà sui problemi e sui nodi per affrontarla, insomma di una vigorosa e comune volontà politica che guardi in modo fermo fino alla conclusione naturale della legislatura.

Noi non ci rasseghneremo alle intese senza comprensione, agli stati di necessità: un'interpretazione che ieri il segretario del nostro partito ha, nel suo intervento, respinto. Non ci rasseghneremo a sterili competizioni.

Il risanamento del paese e le riforme delle istituzioni richiedono, dunque, feconde, leali, anche se dialettiche, e franche convergenze. Solo così ci si potrà confrontare in modo aperto e positivo con l'opposizione, soprattutto con il PCI, al quale guardiamo sempre con costante e grande interesse.

Affermiamo spesso che il paese ha bisogno di chiarezza e di determinazione, ma solo una leale collaborazione nel Governo e di Governo può offrirla.

Un'attiva intesa fra le forze politiche della coalizione ed una sincera solidarietà fra i ministri: questo chiediamo a chi guida i partiti della maggioranza e a lei, signor Presidente del Consiglio.

Onorevoli colleghi, nel confermare al Governo Spadolini la nostra fiducia, ci auguriamo che, passata la crisi di agosto, che per altro è stagione di cicale, segua ora un operoso e proficuo periodo che rafforzi la nostra democrazia, ulteriormente modernizzando l'Italia.

Per questo compito di grande momento daremo, come sempre, tutto il nostro contributo di grande forza popolare e nazionale (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Votazione nominale sulla fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia, avverto i colleghi che al settimo capoverso le parole: «con le deleghe in essa contenute», sono sostituite dalle seguenti: «con gli interventi previsti».

Do pertanto nuovamente lettura della mozione di fiducia, nel testo modificato:

«La Camera,

udite le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio;

riservatasi le opportune iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, volte ad una abbreviazione e razionalizzazione dei tempi delle decisioni parlamentari con le connesse, necessarie assunzioni palesi di responsabilità;

riconosciuto che corrisponde all'interesse e all'attesa della nazione;

continuare con inflessibile rigore la lotta contro il terrorismo e contro la criminalità organizzata mafiosa e camorristica e migliorare: i livelli di coordinamento e di efficienza delle forze dell'ordine e dei servizi di sicurezza; la capacità di risposta contro attentati eversivi alle Forze armate;

l'assetto e l'ordine carcerario;

impostare e portare avanti, oltre i disegni di legge già presentati in Parlamento circa la struttura di vertice del Governo, una serie di interventi legislativi volti ad adeguare o definire l'organizzazione e l'efficacia degli apparati di Governo centrali e locali, nonché delle grandi aree urbane, a superare i fattori di crisi della giustizia e ad assicurare il corretto funzionamento degli altri istituti di garanzia;

condurre a compimento, nel rispetto dei normali termini costituzionali, la severa manovra di risanamento finanziario e di rilancio degli investimenti e dell'occupazione, impostata con la legge finanziaria 1983, con i connessi decreti fiscali e con gli interventi previsti, in particolare, per la previdenza e la sanità, integrata questa dagli ulteriori elementi contenuti nelle dichiarazioni programmatiche;

svolgere una politica creditizia che, ferme le insuperabili esigenze della difesa del cambio della lira, favorisca il graduale abbassamento del costo del denaro anche con la eliminazione di storture di funzionamento nel sistema dell'intermediazione bancaria e finanziaria;

promuovere tutte le azioni di politica economica volte ad introdurre nel sistema, secondo le impostazioni del Piano a medio termine, fattori di stimolo e di iniziative adeguate per la mobilitazione di tutte le risorse pubbliche e private nella lotta congiunta contro l'inflazione e recessione, per la difesa e l'allargamento della base occupazionale, agendo comunque per la riduzione del differenziale del nostro tasso di inflazione rispetto agli altri paesi europei;

prevedere un ruolo attivo del Governo, pur nel rispetto dell'autonomia negoziale delle parti sociali, per il pronto avvio di una trattativa parallela sui rinnovi contrattuali e sul costo del lavoro, ivi compresa la scala mobile, entro il tetto programmato di inflazione del 16 per cento per il 1982, del 13 per il 1983, del 10 per il 1984;

accelerare la realizzazione del piano

energetico nazionale anche per l'installazione di centrali termo-nucleari; ispirare a criteri di economicità la gestione dell'impresa pubblica; potenziare l'edilizia abitativa e dare esecuzione a provvedimenti riequilibratori in favore dell'agricoltura, anche nei necessari raccordi comunitari;

definire azioni programmatiche adeguate per ridurre il più elevato tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno con una opportuna differenziazione delle aree e dei meccanismi di sostegno, perfezionando con urgenza l'iter della nuova disciplina degli interventi straordinari nel sud, e con la realizzazione di un complessivo progetto di ricostruzione e di sviluppo per le zone terremotate, mediante le procedure accelerate consentite dalle nuove leggi;

continuare la lotta contro i centri di potere occulto e corruttore, nel segno dell'emergenza morale, con una serie di interventi normativi capaci di dare trasparenza alle istituzioni finanziarie e alle loro diramazioni in Italia e all'estero, al maneggio del pubblico denaro e alle situazioni fiscali dei responsabili;

sviluppare ulteriormente, in un momento internazionale caratterizzato da gravi tensioni come in Polonia e da spinte destabilizzanti, la coesione e la collaborazione fra l'Italia e le altre democrazie occidentali, rafforzando innanzitutto i vincoli di solidarietà atlantica ed europea, il cui processo di unificazione resta un traguardo prioritario perché l'Europa possa svolgere nel mondo un ruolo di soggetto politico attivo;

intensificare ed ampliare le iniziative dell'Italia per una politica di pace e di stabilità in un quadro di sicurezza — con speciale riguardo all'area del Mediterraneo ed al Medio Oriente e con specifico riferimento alle iniziative in corso per il Libano — nella coscienza che tale obiettivo si persegue nell'equilibrio di forze fra Est ed Ovest, continuando altresì un deciso impegno per attenuare gli squilibri fra Nord e Sud;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

constatata la propria identità di vedute con l'indirizzo politico ed amministrativo espresso nelle dichiarazioni programmatiche e nella replica del Presidente del Consiglio;

le approva e accorda la fiducia al Governo della Repubblica.

(1-00214)

«BIANCO GERARDO, LABRIOLA, REG-
GANI, BATTAGLIA, BOZZI».

Onorevoli colleghi, prima di estrarre a sorte il nome del collega dal quale inizierà la votazione, avverto che i colleghi Altissimo, Battaglia, Reichlin, Rognoni e Scalfaro hanno chiesto di votare all'inizio perché hanno urgenti, documentati impegni. Vi prego di consentire che la Presidenza dia questa precedenza.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Guarra.

Si faccia la chiama.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti		604
Maggioranza		303
Hanno risposto sì	...	357
Hanno risposto no	..	247

(La Camera approva).

Hanno risposto sì:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco

Achilli Michele
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alessi Alberto Rosario
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armato Baldassare
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Arpaia Alfredo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baslini Antonio
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Costa Raffaele

Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Craxi Benedetto
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Di Giesi Michele
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Evangelisti Franco

Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasnelli Hubert
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lobianco Arcangelo
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino

Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Maroli Fiorenzo
Martelli Claudio
Martini Maria Eletta
Marzotta Caotorta Antonio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matta Giovanni
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Misasi Riccardo
Molè Carlo
Mondino Giorgio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Palmini Lattanzi Rossella
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

Pavone Vincenzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonio
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevo
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Riz Roland
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco

Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servadei Stefano
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zappulli Cesare
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Hanno risposto no:

Abbatangelo Massimo
Aglietta Maria Adelaide
Ajello Aldo
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Almirante Giorgio
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto Antonio
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Enrico
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni

Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Cicciomessere Roberto
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furia Giovanni

Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico
Guarra Antonio

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana

Lodolini Francesca
Lo Porto Guido

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

Pirolò Pietro
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Spinelli Altiero
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tatarella Giuseppe

Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Tebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanfagna Marcello
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Amadei Giuseppe
Cavaliere Stefano
Prete Luigi
Scovacricchi Martino

La seduta termina alle 14,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 16,45.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma